Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

12 settembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Le sfide dell'Europa

LO STATO DELL'UNIONE DI JUNCKER

Il nuovo dispositivo
Misure restrittive nei confronti di Paesi come la Cina che non applicano la reciprocità

Il discorso di domani
Il presidente della Commissione vuole rilanciare il processo di integrazione

Il piano Ue contro i takeover esteri

La proposta di Bruxelles: monitoraggio dei settori strategici ed eventuale blocco delle acquisizioni

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I tempi della politica possono improvvisamente accorciarsi. Mancano ancora due anni alla scadenza dell'attuale Commissione europea, nel 2019, ma il discorso che il presidente dell'esecutivo comunitario terrà domani dinanzi al Parlamento europeo è nei fatti l'ultimo che può dirsi realmente programmatico. Nel settembre dell'anno prossimo, la lunga campagna elettorale rischia di essere dietro l'angolo. Vi è quindi inevitabile attesa per l'intervento di Jean-Claude Juncker.

Tre le grandi questioni sul tavolo: la sfida commerciale, la riforma della zona euro, il futuro del mercato unico. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione dovrebbe cogliere l'occasione del discorso sullo Stato dell'Unione per presentare una proposta legislativa che servirà per la prima volta a dotare l'Unione di strumenti per monitorare, valutare ed eventualmente bloccare investimenti pubblici o privati provenienti da Paesi terzi, pericolosi per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico.

I settori strategici

L'iniziativa giunge sulla scia di una lettera che Parigi, Berlino e Roma inviarono all'esecutivo comunitario in febbraio, sollevando timori sull'acquisto di sofisticata tecnologia europea da parte di Paesi terzi (la Cina) in assenza di reciprocità. Nei fatti, il progetto legislativo non trasferisce poteri dalla periferia al centro; lascia l'ultima parola ai governi. Mette però nero su bianco la possibilità che un Paese abbia poteri di ultima istanza nel bloccare eventualmente investimenti provenienti dall'estero.

Più in generale, la proposta serve a completare la legislazione commerciale europea e lancia un messaggio al resto del mondo: l'Unione persegue rapporti commerciali che siano liberi ed equi (free and fair, in inglese). Il testo elenca i fattori che potrebbero indurre un governo a valutare l'opportunità di un investimento e a bloccarlo. Questi sono la natura delle infrastrutture e delle tecnologie (se importanti o meno), la sicurezza dell'offerta, e l'accesso a informazioni sensibili.

Attualmente, circa metà dei 28 governi dell'Unione ha una legislazione nazionale in questo campo. Con il suo regolamento, Bruxelles non vuole imporre a ciascuno Stato membro di legiferare in materia, ma legittima tale facoltà. Inoltre, la proposta della Commissione europea consente all'esecutivo comunitario di valutare essa stessa eventuali investimenti dall'estero, inviando opinioni non vincolanti ai governi coinvolti da una eventuale operazione non-europea.

La reciprocità

Sempre secondo un canovaccio del testo regolamentare, i Ventotto saranno chiamati a informarsi a vicenda sulle loro legislazioni, e su eventuali analisi in corso. Il meccanismo per monitorare gli investimenti è soprattutto nazionale, ma vi sarà un coordinamento europeo. Commenta Alessia Mosca, eurodeputata socialista italiana: «Il fatto che la Commissione abbia finalmente formulato una proposta è sicuramente un fatto positivo (...) Non si tratta di protezionismo, ma di creare una competizione leale».

Sempre sul fronte commerciale, Juncker dovrebbe anche accennare all'idea di spacchettare i prossimi trattati commerciali, prevedendo che la parte di competenza esclusiva europea venga approvata dal Consiglio e dal Parlamento, mentre la sezione che comporta tra le altre cose norme sulla protezione degli investimenti venga sottoposta a una ratifica anche nazionale. L'obiettivo è velocizzare l'entrata in vigore del-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

le intese di libero scambio (si veda Il Sole 24 Ore del 2 settembre).

Nota Sven Giegold, eurodeputato verde tedesco: «Nella sostanza sono d'accordo per europeizzare il processo di ratifica degli accordi commerciali. Purtroppo però non vedo sufficiente attenzione nelle intese di libero scambio alle questioni ambientali e sociali». In campo commerciale, Bruxelles è chiamata a un esercizio di equilibrismo, tenendo conto delle diverse sensibilità nazionali e dei vincoli imposti dai Trattati, tutelando gli interessi europei, ma senza cadere in un protezionismo controproducente.

LIBERO SCAMBIO
L'esecutivo vuole creare un doppio binario per la ratifica degli accordi dando priorità a quelli commerciali

Il momento di Juncker. Il presidente della Commissione europea

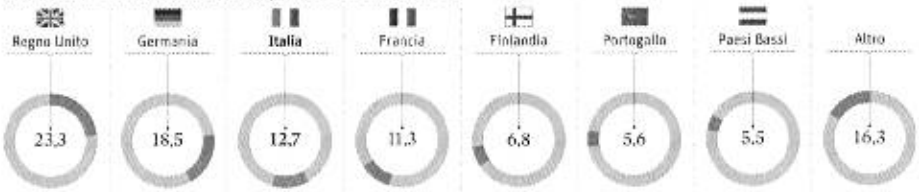
VERSO IL DISCORSO

Il rilancio dell'integrazione

■ Domani il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, terrà il discorso sullo stato dell'Unione. Dopo anni di crisi economica e istituzionale, l'Unione si presenta in una forma decisamente migliore e Juncker vuole rilanciare il processo di integrazione e in particolare il rafforzamento della governance. Dovrà mediare tra l'ambizione della proposta francese e la riluttanza tedesca a condividere i rischi.

Gli investimenti cinesi in Europa nel 2000-2016

% investimenti diretti sul totale, stock complessivo 101,5 miliardi di euro



Fonte: Rhodium, Merics

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

FOCUS/1. L'UNIONE MONETARIA

La difficile nascita di un bilancio unico dell'Eurozona

Complice l'uscita dalla Gran Bretagna dall'Unione, l'arrivo di un nuovo presidente in Francia e le prossime elezioni federali in Germania, è tornato in auge il desiderio di rafforzare l'assetto dell'unione monetaria, dopo l'emergenza della crisi debitoria. Il discorso sullo Stato dell'Unione sarà l'occasione domani per il presidente della Commissione europea di rilanciare il dibattito, indicando pxlette proponendo possibilmente l'applicazione delle clausole-passerella, così come prevista dai Trattati.

A fine maggio, l'esecutivo comunitario ha pubblicato una relazione su come rafforzare la zona euro, a seguito del Rapporto dei Cinque Presidenti risalente al 2015. Domani a Strasburgo, si prevede che Jean-Claude Juncker abbia un tono ambizioso, ma realistico. È già trapelato che Bruxelles - sentiti i governi - vorrà nei prossimi mesi pubblicare una serie di rapporti specifici su come potrebbe evolvere la zona euro.

L'idea di mutualizzare i debiti pubblici non pare realistica in questa fase politica. Una fetta importante dell'establishment europeo crede che sia necessario ridurre ulteriormente i rischi esistenti prima di condividere nuove responsabilità. In questo contesto, la Germania ha proposto di trasformare il Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) in un Fondo monetario europeo a cui trasferire i poteri della Commissione nella sorveglianza dei bilanci nazionali.

La proposta non piace a Bruxelles: vi vede un rafforzamento della via intergovernativa, ai danni del metodo comunitario, come ha detto di recente a Cernobbio lo stesso commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Più interessante, agli occhi della Commissione, è l'ipotesi di creare un ministro delle Finanze della zona euro ed eventualmente anche un primo embrione di bilancio dell'unione monetaria con l'obiettivo di rispondere a eventuali shock economici.

Più in generale, c'è il desiderio di Bruxelles di rendere più fluido il processo decisionale dell'intera Unione europea, e non solo in campo commerciale (si veda l'articolo in questa stessa pagina). Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles alla vigilia del discorso del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker potrebbe proporre l'attivazione delle clausole-passerella, che permettono di approvare determinati progetti legislativi non all'unanimità ma alla maggioranza.

I Trattati prevedono due tipi di clausola-passerella. La prima generale, applicabile a tutte le politiche europee, e richiede l'unanimità dei paesi al Consiglio europeo (capi di stato e di governo). L'altra invece è legata a settori specifici e richiede l'autorizzazione del Consiglio (ministri). Se i settori previsti in quest'ultimo caso: il bilancio comunitario, la politica estera e di difesa, le materie sociale e ambientale, la cooperazione giudiziaria in materia di diritto di famiglia, e le cooperazioni rafforzate.

B.R.

L'EQUILIBRIO

Juncker dovrà mediare tra le ambizioni francesi e la riluttanza tedesca alla condivisione dei rischi

Peso: 10%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La manovra. Allo studio la proroga di un anno della misura in scadenza a dicembre

Verso la conferma del bonus Sud

ROMA

Il governo pensa di confermare il «bonus Sud», vale a dire l'incentivo pieno, fino a un massimo di 8.060 euro per 12 mesi, introdotto a gennaio dall'Anpal, la neonata Agenzia nazionale per le politiche attive, per assumere, o stabilizzare, a tempo indeterminato (o in apprendistato) under25 o disoccupati da almeno sei mesi residenti nelle regioni meridionali. L'attuale sgravio, per il quale sono stati stanziati 530 milioni di euro, provenienti dai fondi Ue, scadrà infatti il 31 dicembre; ma la misura sta funzionando, e in vista della legge di Bilancio di ottobre, l'esecutivo sta tentando di allungarne la vigenza, e - potenzialmente - farla così convivere, nel 2018, con la nuova decontribuzione al 50% per tre anni allo studio per rilanciare l'occupazione giovanile.

L'idea è ancora in fase di approfondimento tecnico; ma sembra non dispiacere al ministro per la Coesione e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, che, sabato scorso, si è espresso a favore di una eventuale conferma del «bonus Sud» (risorse permettendo).

L'obiettivo sarebbe quello di rafforzare il "peso" degli incentivi nel Meridione (per giovani e non, senza un impiego), facendo salire l'esonero contributivo, nei fatti, al 100% (almeno per un anno).

Il nodo, come sempre, sono i fondi: il buon tiraggio dell'attuale sgravio farà, secondo le previsioni governative, esaurire quasi interamente il budget a disposizione (530 milioni, ndr), e quindi la conferma del «bonus Sud» anche per il prossimo anno quasi sicuramente avrà bisogno di nuove coperture. Unico punto certo, al momento - per evitare di "pesare" sul bilancio pubblico - è che si continueranno a utilizzare risorse Ue: di qui la ricerca di fondi aggiuntivi (anche allargando lo sguardo ad altri capitoli di spesa non proprio lavoristici).

L'eventuale proroga del «bonus Sud» dovrà comunque convivere con la decontribuzione per i giovani, che l'esecutivo ha più volte annunciato di voler varare con la prossima manovra. Questo dossier è più avanti: l'ipotesi più accreditata prevede il dimezzamento dei contributi per i primi tre anni di contratto stabile per un giovane. L'asticella dell'età oscilla ancora tra 29 anni o 32 anni, come vorrebbe il governo (se riceverà l'ok da Bruxelles). La misura ha un costo iniziale inferiore a 1 miliardo; per salire a circa due, a regime. L'esonero avrebbe un tetto annuo intorno ai 4mila euro (4.030, per l'esattezza), e varrebbe anche in caso di trasformazione di contratto a termine o apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Al Senato. Il Pd: no a frizioni con Ap prima di avere i 161 voti sulla Nota di aggiornamento del Def

Il voto sul deficit priorità, slitta la sfida dello ius soli

E a Montecitorio ostacolo Svp sulla legge elettorale: verso un altro rinvio

ROMA

La ripresa dei lavori delle Aule parlamentari parte oggi con due vistosi rinvii, a conferma della delicata situazione politica nei partiti e tra i partiti: in Senato la Capigruppo confermerà l'intenzione del Pd di non affrontare la legge sulla cittadinanza denominata ius soli prima dell'importante votazione di fine settembre sulla Nota di aggiornamento del Def per non indispettire anzitempo gli alleati centristi di Alternativa popolare; mentre alla Camera l'impasse sulla legge elettorale, di cui oggi dovrebbe riprendere a occuparsi la commissione Affari costituzionali, è doppia: politica, per la difficoltà dei partiti di mettersi d'accordo tra di loro e al loro interno, e tecnica, per il "segno" lasciato dalla votazione dell'8 giugno scorso in cui la maggioranza andò sotto sulla questione dei collegi del Trentino Alto Adige.

Che il passaggio della Nota di aggiornamento del Def in Senato sarà difficile si sapeva da settimane. E la Capigruppo di domani servirà a certificare il fatto che prima della votazione clou in cui necessiteranno 161 voti, ossia la maggioranza assoluta dei componenti, l'Aula di Palazzo Madama non è in condizione di esaminare provvedimenti politicamente sensibili. In verità i 161 voti occorreranno solo per la lettera con cui il governo chiederà al Parlamento l'autorizzazione allo scostamento dal deficit/Pil previsto dal Def di aprile: in sostanza l'autorizzazione a passare dall'1,2 all'1,8 con conseguenti 8,5 miliardi in più da poter utilizzare per la crescita e il lavoro. Il voto sulla Nota di aggiornamento vera e propria, così come naturalmente sulla successiva legge di bilancio, avverrà invece a maggioranza semplice e quindi potranno valere le assenze dei senatori. Non si vedono motivi per cui tra i 161 voti richiesti per lo scostamento - è il ragionamento che si fa in casa Pd - non ci debbano essere anche quelli dei bersaniani del Mdp. Tuttavia è meglio non risvegliare il can che dorme. E siccome i voti di Mdp sono fondamentali ma lo sono anche quelli dei centristi di Alfano, lo ius soli può attendere. L'intenzione è quella di mettere in campo la legge sulla cittadinanza tanto richiesta a sinistra (da Giuliano Pisapia e, appunto, dai bersaniani di Mdp) dopo il via libera di Palazzo Madama alla legge di bilancio, prima di Natale. «Io non dico che voglio approvare lo ius soli, io voglio approvarlo davvero», chiosa Zanda.

Quanto alla legge elettorale, dopo il fallimento a giugno del tentativo di accordo Pd-Mdp-Fi-Lega sul proporzionale alla tedesca alla Camera, in casa Pd impera la prudenza. Anche in considerazione del fatto che il sistema attuale dei due Consultellum non dispiace al leader Matteo Renzi. Ma oltre alle resistenze politiche c'è anche un problema tecnico: l'emendamento approvato con voto segreto l'8 giugno scorso contro il volere del Pd e della maggioranza - motivo per cui l'accordo tra i 4 partiti è saltato e il testo è tornato in commissione - ha portato i collegi plurinominali previsti dal "tedesco" dai 225 iniziali a 231, misura che ha cancellato i collegi uninominali vigenti in Trentino Alto Adige e difesi strenuamente dalla Südtiroler Volkspartei. Tanto che il partito delle autonomie ha chiarito che se si dovesse andare avanti su questa strada terminerà il suo appoggio al governo (e in Senato la Svp è decisiva). Ora, essendo stato approvato dall'Aula quell'emendamento con i 231 collegi è immodificabile. Il che vuole dire che qualsiasi legge elettorale dovesse venire approvata dalla Camera deve contenere il fatidico numero, ossia 231. Anche nell'ipotesi in cui, per fare un esempio, si volesse puntare sul ritorno ai collegi uninominali del Mattarellum (che alla Camera erano 475 e non 231). Quindi alla Camera o si approva una legge elettorale, "tedesco" o altro, che prevede 231 collegi facendo infuriare la Svp oppure si cancella tutto e si riparte dal Senato. Cosa che il capogruppo del Pd a Montecitorio Ettore Rosato al momento esclude. Più che un'impasse un imbuto. Politico e tecnico. Stamane l'ufficio di presidenza del Pd proverà a sciogliere la questione, ma alle viste c'è un nuovo rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Reddito d'impresa. Sotto osservazione i costi già deducibili per il 2017con le nuove regole Oic - Verifica di convenienza per l'Ace dopo la riduzione del coefficiente

Investimenti e bilanci, corsa finale ai bonus

Ultimi mesi per ordinare e pagare l'acconto del 20% dei beni agevolati con iper o superammortamento

Iperammortamento a caccia di ordini e acconti entro fine anno. Per sfruttare il termine del 30 settembre 2018 (e in attesa dell'ulteriore proroga che si potrebbe materializzare in legge di bilancio), occorre che entro il 31 dicembre 2017, l'impresa abbia ottenuto la conferma dell'ordine d'acquisto dal fornitore e abbia corrisposto un acconto almeno del 20 per cento.

Ammortamenti

Ultimi mesi dell'esercizio 2017 dedicati alle operazioni necessarie ad usufruire degli sconti fiscali previsti per le imprese. L'incentivo di maggiore portata è certamente il cosiddetto iperammortamento del 250 per cento. Le imprese, per investimenti in particolari beni nuovi compresi nella tabella A allegata alla legge di bilancio 2017, che vengano poi interconnessi con la rete aziendale, potranno dedurre nella dichiarazione dei redditi, oltre alle quote di ammortamento imputate in bilancio (pari, negli anni, al 100% del costo) una maggiorazione pari complessivamente al 150% del costo sostenuto. La deduzione rileva solo per l'Ires (la cui aliquota, dal 2017, è del 24%), sicché le minori imposte procurate dall'investimento iper-ammortizzabile sono pari al 36% del costo (che si aggiunge al 24% già risparmiato con la deduzione ordinaria, per un totale del 60%).

La tempistica dell'iperammortamento è estremamente rigida. Gli investimenti devono essere realizzati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017 (conta, a questo fine, la data di consegna o spedizione per gli acquisti ordinari, o l'ultimazione per le opere in appalto). Qualora però, entro fine 2017, si sia effettuato l'ordine (confermato dal fornitore) o stipulato il contratto di appalto, e sia pagato un acconto almeno del 20% del costo complessivo, l'incentivo spetta anche per investimenti completati entro il 30 settembre 2018.

L'iperdeduzione richiede che il bene sia entrato in funzione; è inoltre necessario che sia realizzato l'ulteriore requisito della interconnessione. Requisito che però può giungere anche dopo il 30 settembre 2018, senza che ciò faccia perdere (ma solo ritardare) la fruizione del beneficio.

I beni nuovi che non rientrano nell'iperammortamento possono generalmente fruire del superammortamento al 140 per cento. Anche in questo caso occorre completare l'investimento entro fine 2017, oppure, in presenza di ordine e acconto del 20% entro il 31 dicembre, al più tardi il 30 giugno del prossimo anno (anche su questa data si attende di capire se arriverà una proroga in manovra).

Ricerca e sviluppo

Anche per il 2017, le imprese possono poi contare sul credito di imposta previsto per chi sostiene costi da attività di ricerca e sviluppo (R&S). L'incentivo è stato ampliato dalla legge di bilancio 2017 che lo ha esteso a tutto il 2020, elevando da 5 a 20 milioni l'importo massimo fruibile e uniformando al 50% la percentuale da applicare ai costi per il calcolo del bonus.

Ace

I diversi interventi correttivi attuati dal legislatore negli ultimi mesi hanno invece fatto perdere gran parte del suo appeal all'agevolazione Ace, che, per il 2017, consentirà una deduzione pari all'1,6% degli incrementi di patrimonio netto realizzati dal 2011. Considerando l'aliquota Ires del 24%, l'Ace genera ora un risparmio fiscale di appena lo 0,384% (3.840 euro ogni milione) delle ricapitalizzazioni effettuate.

Deduzione costi

In vista della chiusura dell'anno, è infine opportuno dedicare un po' di attenzione a un'adeguata formalizzazione delle operazioni che consentono la deduzione di costi dal reddito di impresa. Il recente Dm 3 agosto 2017 ha allineato i criteri temporali del fisco alla "competenza" prevista dai principi contabili, facendo però salve le deroghe basate sul criterio di cassa. I compensi agli amministratori e gli oneri fiscali e associativi richiedono dunque ancora il pagamento, per poter essere dedotti. Si apre invece una finestra per dedurre per competenza costi che riguardano il 2017, ma diventano definitivi solo nei primi mesi del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gaiani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/2

Adempimenti. Disponibili online le informazioni raccolte con lo spesometro

Sconti fiscali «garantiti» con i controlli sui fornitori

Possibile verificare nel «cassetto» le fatture registrate

FOCUS

PAGINA A CURA DI
Luca De Stefani

Gli "open data" aiuteranno i contribuenti a utilizzare correttamente gli sconti fiscali. Grazie alle informazioni dello **spesometro** che l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti, la **detrazione dell'Iva** e la **deduzione dei costi** potranno essere effettuate con più tranquillità dai cessionari e dai committenti, in quanto questi soggetti potranno controllare se i loro fornitori di beni o i loro prestatori di servizi (ad esempio, per la pubblicità) hanno registrato la fattura che hanno emesso.

Una volta inviato alle Entrate lo spesometro del 1° semestre 2017, entro il 28 settembre 2017, a seguito della proroga della scadenza del 18 settembre (le liquidazioni Iva dei mesi di aprile, maggio e giugno o del secondo trimestre 2017 vanno spediti entro il 18 settembre 2017), infatti, nel cassetto fiscale e nella sezione "Consultazione" dell'area autenticata dell'interfaccia web "Fatture e Corrispettivi", i contribuenti potranno consultare non solo i dati che hanno precedentemente trasmesso, ma anche i dati delle fatture che sono stati inviati all'agenzia delle Entrate dai loro "clienti e fornitori". Queste informazioni saranno presentate in forma aggregata, «ma l'utente potrà ottenere maggiori dettagli visualizzando gli elenchi delle fatture e le informazioni di ogni singola fattura» (come chiarito nell'allegato al provvedimento 27 marzo 2017, n. 58793). Quindi, il contribuente potrà controllare, ad esempio, se una fattura passiva da lui ricevuta e registrata (con conseguente deduzione del costo e detrazione dell'Iva) è stata contabilizzata e inviata nello spesometro, come fattura attiva, dal soggetto Iva italiano che l'ha emessa.

Secondo l'allegato al provvedimento 27 marzo 2017, n. 58793, inoltre, «gli elenchi delle fatture si potranno anche esportare in un file csv» (file comma-separated values). Il controllo da parte del contribuente delle divergenze tra i dati da lui inviati e quelli inviati dai propri fornitori (e clienti), quindi, potrà essere facilitato anche dal prelievo dal sito dell'agenzia delle Entrate di questo file che potrà essere importato nel proprio software gestionale per l'analisi degli scostamenti.

La stessa agenzia delle Entrate, poi, metterà a disposizione del contribuente anche i propri "riscontri", in base al confronto delle informazioni provenienti dai dati fattura e dalla liquidazione trimestrale dell'Iva. Nel cassetto fiscale e in "Fatture e Corrispettivi", infine, saranno presenti anche le eventuali comunicazioni inviate al contribuente in caso di divergenze fra i dati fattura e quelli derivanti dalle comunicazioni, o fra quanto comunicato con i prospetti di liquidazione Iva e i versamenti effettuati (nelle comunicazioni il contribuente troverà le indicazioni per regolarizzare la propria posizione).

Tutte queste informazioni Iva sul contribuente potranno essere consultate sia dal soggetto passivo stesso che dal suo intermediario abilitato alla presentazione delle dichiarazioni tramite Entratel, purché esplicitamente delegato (dottori commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, Caf, avvocati, revisori legale dei conti, dottori agronomi e forestali, agrotecnici, periti agrari, notai, eccetera, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, Dpr 322/98).

Va ricordato che per individuare le fatture attive da inserire nel nuovo spesometro rileva solo la data della fattura, che deve rientrare nel "periodo di riferimento" del modello stesso. Ad esempio, le fatture emesse da indicare nella comunicazione riferita al primo semestre dell'anno 2017 sono solo quelle «che riportano la data rientrante nel predetto semestre (dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2017)», escludendo così, ad esempio, le fatture differite con data dal 1° al 15 luglio 2017, relative ad operazioni attive di giugno 2017 (risoluzione 5 luglio 2017, n. 87/E), anche se la relativa Iva a debito è stata inseri-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
001-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ta nella liquidazione del secondo trimestre 2017 o di giugno 2017.

Per le fatture ricevute, invece, rileva la data di registrazione del documento nel registro Iva acquisti.

Le incongruenze causate dalla diversa data da considerare per stabilire lo spesometro di riferimento delle fatture attive (data della fattura) e di quelle passive (data di registrazione) sono meno gravi di quelle in cui manca l'invio del dato da parte del cedente o del prestatore del servizio (minimi, forfettari, fattura elettronica, eccetera, si veda l'altro articolo in pagina), in quanto questa problematica potrà comportare solo una differenza temporanea (peraltro pro fisco) e non definitiva, in quanto i dati delle fatture ricevute potranno essere inviati dal cessionario o dal committente dopo l'invio dei dati da parte dell'emittente (cioè, difficilmente capita il contrario).

IL PUNTO
I contribuenti potranno mettere al sicuro da irregolarità della controparte le detrazioni Iva e le deduzioni di costi

Record di dati in arrivo

Il Sole 24 ORE

Lotta all'evasione

Spesometro e Iva, il Fisco fa il pieno di dati

La lotta all'evasione
Sul Sole 24 Ore del Lunedì di ieri è stata pubblicata l'inchiesta sui nuovi strumenti per la lotta all'evasione che permetteranno al Fisco di raccogliere quasi 20 miliardi di dati dei contribuenti

I punti chiave

1 L'OBIETTIVO

L'agenzia delle Entrate punta a recuperare attraverso i dati Iva un gettito pari a 2,11 miliardi per il 2017, di cui 1,02 miliardi relativi all'Iva e 300 milioni alle imposte dirette (ad esempio, per costi dedotti in modo illegittimo). L'obiettivo ambizioso è stato indicato nella relazione tecnica al decreto fiscale (Dl 193/2016): il risultato dipenderà dall'efficacia dell'incrocio dei dati e dall'effetto deterrenza

2 LE DATE

Per le comunicazioni delle liquidazioni Iva l'appuntamento per la prossima scadenza è fissato al 18 settembre: i soggetti coinvolti sono 3 milioni di contribuenti. Stesso numero di soggetti per quello relativo alla comunicazione dei dati delle fatture il cui invio scade il 28 settembre: in quella data arriveranno 19.500 milioni di informazioni

3 LE OPERAZIONI

In relazione alle comunicazioni Iva vanno inviate alle Entrate tutte le operazioni Iva che rientrano nel campo di applicazione dell'imposta, sia in regime di imponibilità, che di esenzione o non imponibilità. Deve trattarsi di operazioni per le quali sia stata emessa fattura. Rientrano nell'obbligo di comunicazione le fatture di qualsiasi importo

4 LE ESCLUSIONI

Sono esonerati dall'obbligo di comunicare i dati delle fatture tutti i soggetti che non configurano il presupposto soggettivo per l'applicazione dell'Iva, perché non esercitano attività d'impresa o di arti e professioni. Sono esclusi anche contribuenti minimi e forfettari che emettono fatture in esclusione da Iva. Niente invio anche per i produttori agricoli in regime speciale che operano in zone montane

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

L'eccezione. Nel cassetto fiscale non ci saranno i dati di forfettari, minimi e agricoli

Per «pesare» le incongruenze attenzione alle esclusioni

Il contribuente che desidera controllare autonomamente i dati delle **fatture** inviati all'Agenzia dai propri clienti e fornitori al fine di comunicare a questi soggetti le eventuali divergenze rispetto alle informazioni da lui trasmesse (per evitare il successivo accertamento da parte delle Entrate) deve conoscere bene quali sono i soggetti esonerati dall'adempimento e quali sono le informazioni che devono essere spedite. Ad esempio, potrebbe decidere di inviare il dato di una **fattura elettronica** ricevuta, ma il proprio fornitore invece potrebbe non spedire questa informazione, avvalendosi dell'esonero concesso dalla circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E, paragrafo 5. Un'altra incongruenza tra i dati che saranno presenti nel cassetto fiscale e nella sezione "Consultazione" dell'area autenticata dell'interfaccia web "Fatture e Corrispettivi", poi, potrà riguardare i contribuenti che ricevono fatture da soggetti minimi o forfettari, correttamente inserite nello spesometro tra le fatture ricevute, ma che non verranno mai indicate nella comunicazione "dati fattura" da parte dei cessionari o dei prestatori di servizi, che applicano uno dei regimi senza Iva, in quanto questi soggetti sono esonerati dallo spesometro.

Il Sistema di interscambio

Si può scegliere di non inviare i dati delle fatture emesse e ricevute che transitano nel sistema dell'interscambio, in quanto i loro dati sono già acquisiti dall'agenzia delle Entrate. Ma se non tutte le fatture emesse e ricevute transitano per il sistema Sdi si può decidere di inviare anche i dati delle fatture elettroniche, se ciò risulta più agevole (circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E, paragrafo 5). L'esonero dall'invio delle fatture elettroniche, naturalmente, vale anche per le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e le amministrazioni autonome, le quali devono inviare, invece, i dati delle fatture emesse che non transitano per il Sistema di interscambio.

Forfettari e minimi

I forfettari e i minimi sono esclusi dall'invio del nuovo spesometro (circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E). Chi riceve una fattura da uno di questi soggetti, invece, deve registrarla nei registri Iva acquisti (circolare 26 febbraio 2008, n. 13/E, risposta 3.6) e inviare i relativi dati all'interno dello spesometro, in quanto, a differenza di quanto indicato nell'articolo 21, comma 1, decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, che impone l'invio dei soli dati delle "operazioni rilevanti ai fini" Iva (imponibili, non imponibili come, ad esempio, un'esportazione o una cessione di beni intra-Ue, o esenti), secondo le schede tecniche allegate al provvedimento 27 marzo 2017, la circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E e la risoluzione 5 luglio 2017, n. 87/E, risposta 6, vanno spediti anche i dati delle fatture relative alle operazioni non soggette a Iva (ad esempio, per mancanza di uno o più requisiti dell'imposta, come per i servizi extra-Ue, oppure per espressa disposizione di legge, come per i minimi o forfettari), con la sigla "N2 - non soggette" nel campo "Natura" (oltre che i dati delle fatture escluse da Iva, ai sensi dell'articolo 15, Dpr n. 633/1972, con sigla "N1 - escluse ex art. 15").

Produttori agricoli

La norma prevede che sono esclusi dallo spesometro, dal 2017 in poi, gli agricoltori in regime di esonero Iva (articolo 34, comma 6, dpr 26 ottobre 1972, n. 633), che esercitano l'attività in terreni ubicati in misura maggiore al 50% in zone montane dell'articolo 9, Dpr 601/1973 (non rileva, quindi, il loro domicilio fiscale, risoluzione 28 luglio 2017, n. 105/E). Quelli che operano in zone diverse, invece, devono comunicare solo le operazioni attive, quindi, i dati delle autofatture emesse dai loro cessionari (circolare 7 febbraio 2017, n. 1/E).

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-147-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Accertamento. La Cassazione torna a ribadire che l'obbligo del confronto preventivo si applica solo ai tributi armonizzati

Il contraddittorio resta limitato

Nullità dell'atto se il contribuente enuncia le ragioni che avrebbe fatto valere

Laura Ambrosi

Solo per i **tributi armonizzati** c'è **un obbligo di contraddittorio preventivo all'emissione dell'atto** la cui violazione comporta la nullità a condizione che il contribuente enunci le ragioni che avrebbe potuto far valere. A confermare questo orientamento è la **Corte di cassazione** con l'ordinanza 21071/2017 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento con il quale l'agenzia delle Entrate ha rettificato il reddito di una società. Erano stati notificati anche gli accertamenti ai soci per l'**imputazione per trasparenza dei maggiori redditi**.

I provvedimenti sono stati impugnati dinanzi al giudice tributario eccependone l'illegittimità per violazione del diritto al contraddittorio preventivo.

La Ctp ha respinto il ricorso, mentre la Ctr ha ritenuto che fosse effettivamente stato violato l'articolo 12 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) nonostante si trattasse di un accertamento a tavolino.

L'agenzia delle Entrate ha presentato così in Cassazione. La Suprema corte, riformando la decisione, ha richiamato i principi sanciti dalle Sezioni Unite in tema di contraddittorio preventivo per gli accertamenti a tavolino. La sentenza 24823/2015 ha, infatti, ritenuto che in tema di diritti e garanzie del contribuente l'amministrazione è gravata di un obbligo generale di contraddittorio endoprocedimentale esclusivamente per i tributi "armonizzati".

La violazione comporta l'invalidità dell'atto solo a condizione che il contribuente abbia assolto all'onere di enunciare in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere e non abbia proposto un'opposizione meramente pretestuosa.

Per i tributi non armonizzati, invece, in assenza di specifiche previsioni normative, l'accertamento è legittimo pur in assenza del contraddittorio preventivo.

Nel caso specifico, la pretesa aveva ad oggetto sia Iva (tributo armonizzato), sia Irap e Irpef sulla parte attribuibile ai soci (tributi non armonizzati).

La Ctr, quindi, avendo ritenuto illegittimi i provvedimenti non si era uniformata ai principi delle Sezioni Unite. Per l'Iva occorreva verificare la "non pretestuosità" dell'opposizione e quindi se i contribuenti avevano enunciato le ragioni che avrebbero potuto evidenziare in sede di contraddittorio preventivo.

Per la parte Irap/Irpef, invece, trattandosi di tributi non armonizzati, l'ufficio non era tenuto ad alcun obbligo di contraddittorio.

La decisione conferma la rigorosa interpretazione della giurisprudenza di legittimità alla luce anche del fatto che la Corte costituzionale, interpellata sulla possibile incostituzionalità della norma, di fatto non si è pronunciata.

Va detto in ogni caso che non si comprendono le ragioni di un simile comportamento da parte degli uffici volto a non svolgere il contraddittorio preventivo nel corso dei vari controlli a prescindere si tratti di **verifica presso la sede del contribuente** o meno. Infatti, solo il coinvolgimento preventivo del diretto interessato, consentirebbe l'emissione di provvedimenti più motivati.

Non a caso la stessa Agenzia (circolare 16/E/2016) ha precisato che il contraddittorio assume «nodale e strategica centralità per la compliance e, come tale, dovrà essere considerato un momento significativamente importante del procedimento e non un mero adempimento formale».

MASSIMA

"Nei tributi armonizzati [illegible] Corte costituzionale, interpellata sulla possibile incostituzionalità della norma, [illegible] proposto un'opposizione meramente pretestuosa, [illegible] tributi "armonizzati", mentre per i tributi "non armonizzati", [illegible] Cassazione, ordinanza 21071/2017

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

001-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Crisi d'impresa. Disciplina applicabile solo alle procedure concorsuali e non a ristrutturazioni dei debiti e ai piani attestati

Chiusura liti, crediti prededucibili

Giulio Andreani

La **definizione agevolata delle liti fiscali** pendenti prevista dall'articolo 11 del Dl 24 aprile 2017, n. 50, pone complessi interrogativi quando a volersene avvalere è un'impresa assoggettata a una **procedura concorsuale**.

Il principale interrogativo riguarda **la natura prededucibile** o meno degli oneri della definizione agevolata. L'articolo 11 infatti nulla prevede al riguardo, a differenza dell'articolo 6 del Dl 22 ottobre 2016, n. 193, concernente la cosiddetta "rottamazione" delle cartelle esattoriali, il quale invece stabiliva espressamente che i relativi oneri erano soggetti al trattamento di cui agli articoli 111 e 111-bis della legge fallimentare e dovevano quindi essere considerati prededucibili; si trattava pertanto di crediti che, in caso di insufficienza dell'attivo a consentire l'integrale pagamento dei debiti dell'impresa, avrebbero dovuto essere soddisfatti prima degli altri.

Tuttavia il fatto che il Dl 50/2017 non preveda nulla al riguardo non pare possa essere di per sé interpretato come espressione della volontà del legislatore di escludere la prededucibilità dei crediti relativi agli oneri discendenti dalla definizione agevolata delle liti fiscali pendenti. Ciò perché l'articolo 111 della legge fallimentare stabilisce che sono considerati crediti prededucibili non solo quelli così qualificati da una specifica disposizione di legge, ma anche i crediti sorti in occasione o in funzione delle procedure concorsuali disciplinate dalla stessa legge fallimentare. Conseguentemente la prededucibilità di un credito può ricorrere anche in assenza di un'apposita qualificazione da parte della legge, se il credito sorge "in occasione" o "in funzione" di una procedura concorsuale. Occorre quindi verificare se i crediti generati dalla definizione delle liti fiscali posseggono tali caratteristiche.

Il concetto di "occasionalità" è dettato dal dato cronologico e cioè dal sorgere del credito nel corso di una procedura concorsuale, sempre che l'onere da cui quest'ultimo discende sia utile alla massa e sia riferibile all'attività degli organi della procedura. La "funzionalità" è invece da ricondurre in genere al nesso tra l'origine del credito e gli scopi della procedura e tende a coincidere quindi con la strumentalità dell'attività generatrice del credito; più controversa è invece la necessità, a questo riguardo, anche dell'utilità per i creditori della predetta attività.

Ciò posto, i crediti sorti per effetto della definizione delle liti fiscali pendenti presentano sia il requisito dell'occasionalità sia quello della funzionalità, perché l'attività da cui derivano è svolta durante la procedura, il loro sostenimento è utile alla massa dei creditori, è dipendente da un'iniziativa degli organi giudiziali ed è strumentale rispetto agli scopi della procedura; infatti il ricorso alla definizione delle liti ha senso ed è giustificato solo se riduce gli oneri che dovrebbero essere altrimenti sostenuti, liberando risorse utilizzabili per il miglior soddisfacimento degli altri creditori e/o per una più puntuale attuazione del piano concordatario. Sussistono pertanto fondati motivi per ritenere prededucibili i crediti sorti nell'ambito di una procedura concorsuale. Diverse considerazioni devono essere invece svolte con riguardo all'accordo di ristrutturazione dei debiti e al piano attestato, giusta il disposto dell'articolo 111 della legge fallimentare, comma 2, che limita l'applicazione dei principi sopra richiamati ai crediti sorti nelle procedure concorsuali.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-143-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE
24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Ctr Lazio. Non va considerato il valore originario

Plusvalenza su terreni, vale la perizia giurata

Salvina Morina
Tonino Morina

Fisco bocciato se "inventa" **plusvalenze inesistenti**. Sbaglia l'ufficio che, a fronte della **vendita di un terreno** a un prezzo inferiore al valore precedentemente stimato con perizia giurata, emette un **accertamento** computando una plusvalenza calcolata sulla differenza fra il prezzo di vendita e il valore originario di acquisto. L'ufficio deve invece «raffrontare il prezzo di vendita con il valore già rideterminato con la perizia giurata». Per la Commissione tributaria regionale del Lazio, sezione 5 (sentenza n. 3119/2017), deve essere perciò annullato l'accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate, direzione provinciale Roma 1, con conseguente condanna dell'ufficio al pagamento delle spese processuali.

L'ufficio aveva emesso un accertamento per l'anno 2007 con richiesta di un maggiore reddito di 94.823,34 euro e intimazione di pagamento di maggiore Irpef per 21.809,00 euro, oltre interessi, sanzioni e spese di notifica, perché il contribuente aveva venduto un terreno edificabile a un prezzo inferiore al valore precedentemente stimato con una perizia giurata, a norma dell'articolo 7, comma 1, della legge 448/2001. La commissione tributaria provinciale di Roma aveva respinto il ricorso del contribuente ritenendo legittimo il calcolo della plusvalenza fatto dall'ufficio, che aveva determinato la plusvalenza calcolando la differenza fra il prezzo di vendita e il valore originario di acquisto.

Contro la sentenza dei giudici di primo grado, il contribuente ha presentato appello alla Commissione tributaria regionale del Lazio, che l'ha accolto sulla base «dell'interpretazione normativa, ormai accreditata da un univoco orientamento della giurisprudenza di legittimità (si vedano le sentenze della Cassazione n. 19243/2016, 24310/2016 e 24316/2016, *ndr*) secondo cui il fatto che il valore o costo di acquisto di un terreno sia stato rideterminato ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 448/2001, ai fini del computo delle plusvalenze e minusvalenze di cui all'articolo 81 (ora articolo 67, *ndr*) comma 1, lettere a e b, del Tuir, attraverso una perizia giurata di stima e mediante assoggettamento del valore rideterminato ad un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, non esclude che in occasione di successivi atti traslativi il medesimo terreno sia alienato verso un corrispettivo anche inferiore all'entità del valore rideterminato, senza che in tale circostanza debba reputarsi riemergente, ai fini del computo della plusvalenza il valore o costo di acquisto originario».

Peso: 8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del 12/09/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

FOCUS. VERSO LA MANOVRA

Priorità al riordino della disciplina sulle perdite fiscali

di **Maurizio Leo**

La legislatura volge al termine e ha poco senso immaginare riforme fiscali di prospettiva. Bisogna invece puntare a interventi mirati, di "dettaglio tecnico", non volti a ridurre le imposte, ma a far risparmiare il tempo per calcolarle e per risolvere problemi applicativi (si veda l'editoriale di Salvatore Padula sul Sole 24 Ore di ieri).

Un primo tema su cui è necessario intervenire è quello delle perdite fiscali. L'attuale quadro normativo è troppo complesso e inutilmente articolato. Abbiamo ben cinque differenti regole: una per i soggetti Ires, una per i soggetti Irpef in ordinaria, una per i soggetti Irpef in semplificata, una per i soggetti Iri e una per i minimi. Insomma, un groviglio normativo troppo difficile da districare. Sarebbe possibile creare un regime unitario e omogeneo, magari estendendo le regole Ires indistintamente a tutti i soggetti, per garantire semplicità applicativa ed evitare arbitraggi di difficile giustificazione sul piano sistematico.

Un ulteriore intervento potrebbe consistere in un chiarimento normativo riguardante i professionisti, individuando con precisione e semplicità quali siano le condizioni da rispettare perché possa essere applicata l'Irap. La giurisprudenza ha avuto modo di fornire alcune indicazioni che però non eliminano alla radice tutti i dubbi che ancora possono presentarsi ai contribuenti. Si tratterebbe di introdurre una normativa che, partendo dai principi espressi dalla Cassazione, spieghi una volta per tutte a chi si applica l'Irap.

Altro tema interessante è quello della fiscalità dei veicoli aziendali. Anche in questo caso le regole, molto datate, sono enormemente e inutilmente complesse. Si distingue tra autocarri e autoveicoli, tra gli autoveicoli strumentali nell'attività propria dell'impresa e gli altri strumentali e, nell'ambito di questi ultimi, tra quelli assegnati in uso promiscuo ai dipendenti e gli altri. Insomma, una complessità operativa che merita di essere superata. Occorrono regole di deduzione più semplici (ad esempio un tetto di deducibilità generalmente applicabile) e certo più orientate a stimolare l'acquisto di veicoli a basso o nullo impatto ambientale.

Da ultimo, non si può che essere a favore della possibile proroga della rottamazione dei ruoli, da estendere anche alle liti. E ciò non per dare più tempo ai contribuenti per decidere il da farsi, ma per correggere, con riferimento alle liti, le palesi inefficienze della attuale versione della norma. In effetti, sarebbe il caso di individuare un abbattimento delle imposte per tenere conto, quantomeno, di una eventuale sentenza favorevole al contribuente del giudice dell'appello. Si accrescerebbe l'appeal di un istituto che, diversamente, è destinato ad avere un successo limitato.

Certo si tratta di provvedimenti "di dettaglio" che non hanno alcuna ambizione sistematica. Non sfugge però a nessuno che la prossima sarà una legislatura decisiva sul piano delle scelte di politica fiscale. Gli obiettivi dovranno essere ambiziosi, andando dalla ridefinizione della curva di prelievo delle persone fisiche, con la possibile introduzione di un regime intelligente di flat tax (magari a partire dai redditi incrementali), alla riscrittura, in coordinamento con gli altri Stati europei, delle regole di tassazione delle stabili organizzazioni, con un adattamento alle nuove esigenze poste dall'economia digitale, fino alla ormai improcrastinabile riforma del contenzioso tributario, con una valorizzazione dei giudici tributari e un conseguente incremento della tutela delle parti processuali. Ci troviamo, infatti, a uno snodo decisivo della legislazione tributaria nazionale, anche sul piano della competitività internazionale. Il legislatore deve prepararsi ad affrontare il prossimo anno come il pilota affronta la curva decisiva, cercando di non uscire fuori pista ma di guadagnare terreno su chi guida la corsa. Ma questa è un'altra storia. Intanto ci accontenteremmo di un Fisco un po' più semplice.

GLI ALTRI FRONTI

Da chiarire una volta per tutte a chi si applica l'Irap - Necessario semplificare le norme sui veicoli aziendali

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Licenziamenti. Anche per i procedimenti anteriori alle legge Fornero va tenuto conto delle disposizioni del Ccnl di categoria

Sanzione «vincolata» al contratto

Per la Cassazione un giorno di assenza non giustifica il recesso dell'azienda

Angelo Zambelli

Con la decisione n. 21062, depositata ieri, la **Corte di cassazione** interviene sul tema della **giusta causa di licenziamento**, soffermandosi sui criteri per la **valutazione** della **gravità della condotta** contestata al lavoratore nel regime anteriore alle modifiche introdotte con la legge 92/12.

Il fatto oggetto di contestazione è semplice: un lavoratore di una grande azienda metalmeccanica si assentava dal lavoro per un giorno giustificandosi con la necessità di restare a casa per assistere la figlia malata, ma l'impresa, scoperto che il lavoratore si era in realtà recato presso lo stabilimento per prendere parte ad un referendum indetto dai sindacati, intimava il licenziamento per giusta causa considerando il comportamento del lavoratore come «irrimediabilmente lesivo del vincolo di fiducia tra le parti».

Il giudizio d'impugnazione del licenziamento aveva esito sfavorevole al lavoratore che, sconfitto in primo e secondo grado, ricorreva per Cassazione lamentando, inter alia, la violazione e falsa applicazione del contratto collettivo di categoria per difetto di proporzionalità della sanzione disciplinare applicata. Il Ccnl Metalmeccanici, infatti, prevede l'applicazione di una mera sanzione conservativa in caso d'abbandono del posto di lavoro «senza giustificato motivo o giustificazione alcuna» (articolo 9), e il licenziamento con preavviso nel caso di assenze ingiustificate prolungate oltre quattro giorni consecutivi (articolo 10A); mentre il licenziamento in tronco è previsto solo quando dall'abbandono del posto di lavoro «possa derivare pregiudizio alla incolumità delle persone od alla sicurezza degli impianti» (articolo 10B).

La Cassazione ricorda anzitutto che la giusta causa di licenziamento «deve rivestire il carattere di grave negazione degli elementi essenziali del rapporto di lavoro e, in particolare, dell'elemento fiduciario, dovendo il giudice valutare, da un lato, la gravità dei fatti addebitati al lavoratore, in relazione alla portata oggettiva e soggettiva dei medesimi, alle circostanze nelle quali sono stati commessi e all'intensità del profilo intenzionale, dall'altro, la proporzionalità fra tali fatti e la sanzione inflitta, per stabilire se la lesione dell'elemento fiduciario, su cui si basa la collaborazione del prestatore di lavoro sia tale, in concreto, da giustificare la massima sanzione disciplinare» (Cass. n. 15654 del 2012).

Il giudizio di proporzionalità non può quindi risolversi in una valutazione astratta dell'addebito, ma deve porre attenzione ad ogni aspetto concreto del fatto. In tale operazione valutativa il giudice non è vincolato dalle tipizzazioni di giusta causa contenute nella contrattazione collettiva, e tuttavia deve «tenerne conto», come previsto dall'articolo 30 della legge 183/2010, norma applicabile ratione temporis che riserva ai giudici uno spazio di manovra più ampio di quello riconosciuto loro nel regime attuale, improntato all'"automatica" illegittimità del licenziamento ogniqualvolta il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa in base ai contratti collettivi o ai codici disciplinari applicati al rapporto di lavoro, senza alcun margine di discrezionalità nella valutazione di proporzionalità tra sanzione irrogata e fatto contestato.

Ciò premesso, la Cassazione osserva come, nel caso di specie, la Corte territoriale non abbia correttamente svolto il giudizio di proporzionalità, avendo omesso ogni considerazione sia di elementi oggettivi («una sola giornata di assenza lavorativa»), sia di elementi soggettivi (quali l'«assenza di premeditazione» nella decisione di partecipare all'iniziativa sindacale) che pure rappresentano «elementi (non certo marginali, ma) costitutivi del fatto contestato».

Per quanto, quindi, il comportamento del lavoratore non possa essere definito né corretto né trasparente, la Corte di legittimità ritiene frettoloso il giudizio di merito, e rinvia alla Corte di appello per un nuovo scrutinio circa la legittimità del licenziamento, scrutinio da condursi sulla base di un giudizio di proporzionalità che tenga conto anche di quanto previsto dal contratto collettivo «in riferimento alle ipotesi (di assenza dal lavoro di abbandono del posto di lavoro senza giustificato motivo ovvero giustificazione entro il giorno successivo) stabilite dall'articolo 9».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Pensioni. Se le somme sono prescritte

«Ostaggio» dell'Inps i contributi versati oltre il massimale

Antonello Orlando

Gli eventuali contributi versati in eccesso dai lavoratori soggetti al sistema contributivo rischiano di non determinare l'importo della pensione e di non ritornare al diretto interessato.

In base all'articolo 8 del Dpr 818/1957, disciplinato dall'Inps con la circolare 282/1995, i contributi indebitamente **versati in un periodo anteriore a cinque anni** rispetto al momento dell'accertamento da parte dell'istituto restano comunque acquisiti dall'Inps e sono validi ai fini delle prestazioni conseguenti. Questa "convalida" si applica anche alla contribuzione ai dipendenti dell'agricoltura, ma è esclusa per i fondi speciali sostitutivi dell'Ago (come la gestione ex Inpdap, si veda la circolare 58/2016).

Un particolare problema, però, si pone in riferimento alla contemporanea applicazione di un'altra disciplina "speciale", vale a dire quella degli **iscritti all'assicurazione generale obbligatoria a partire dal 1996** i quali, in base all'articolo 2, comma 18, della stessa legge 335/1995 versano contribuzione Ivs esclusivamente fino al raggiungimento di un massimale annuo della base contributiva e pensionabile pari, per il 2017, a 100.324 euro.

Può verificarsi il caso di un assicurato post-1995 con un imponibile previdenziale annuale di 150.000 euro che per un (non raro) errore sia invece censito dal proprio datore di lavoro come vecchio iscritto, venendo quindi assoggettato a contribuzione per l'intero ammontare del proprio stipendio lordo.

Se dopo dieci anni il datore di lavoro rilevasse l'errore, lo stesso potrebbe recuperare senza difficoltà, attraverso rettifica delle denunce uniemens, i cinque anni di contribuzione non prescritta, restituendo al dipendente la quota di trattenute previdenziali a suo carico, ma per la quota di contribuzione eccedente il massimale retributivo degli altri cinque anni ormai caduti in prescrizione, il da farsi sembra decisamente più complesso.

Da un lato la circolare 282/1995 definisce genericamente la contribuzione prescritta come «produttiva di prestazione»; la prassi corrente dell'Inps sembra però far prevalere la rigidità del massimale previsto dalla legge 335/1995 per i soggetti iscritti dopo il 1995, escludendo che per costoro la contribuzione eccedente la soglia massima annua, anche se non recuperabile in quanto prescritta, possa concorrere alla definizione della futura prestazione pensionistica.

Il differenziale contributivo (che nell'esempio sarebbe pari a più di 250.000 euro) non potrebbe quindi essere recuperato dal datore di lavoro né dal dipendente, ma risulterebbe al contempo non utile alla definizione delle prestazioni, comportando così la perdita di una quota di pensione contributiva pari ad almeno 300 euro lordi mensili. Il tema, di per sé di non semplice risoluzione, potrebbe essere oggetto di approfondimenti da parte di Inps.

IL PROBLEMA
Nel sistema contributivo non valgono per determinare l'importo della pensione e non vengono restituiti dall'istituto di previdenza

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

Risoluzione anticipata. In caso contrario la transazione tra azienda e dipendente non mette al riparo da future rivendicazioni

L'accordo sul Tfr deve essere dettagliato

Giuseppe Bulgarini d'Elci

La previsione sottoscritta dalle parti in occasione della **risoluzione anticipata dal rapporto di lavoro**, nella quale l'impresa si impegna a versare una somma lorda a titolo di **integrazione sul Tfr**, a fronte della **rinuncia** da parte del lavoratore **a eventuali controversie** relative al calcolo del trattamento di fine rapporto nel suo complesso, equivale a mera quietanza e non ha efficacia estintiva rispetto a possibili rivendicazioni future dello stesso dipendente relative all'incidenza del lavoro straordinario sul Tfr. La **Corte di cassazione** ha raggiunto questa conclusione con **sentenza 20976/2017**.

La Cassazione muove dal principio di diritto, affermato da un consolidato indirizzo della giurisprudenza, secondo cui la quietanza a saldo, con la quale il lavoratore dichiara genericamente di rinunciare a una serie di titoli enunciati in astratto con riferimento allo svolgimento del rapporto di lavoro e alla sua cessazione, può assumere il valore di una transazione tra le parti solo a condizione che le relative rinunce siano state rilasciate dal dipendente nella consapevolezza di abdicare a diritti che siano determinati nella loro consistenza, o quantomeno, determinabili sulla base di una coerente interpretazione del documento o attraverso il complessivo comportamento tenuto dalle parti.

In applicazione di questo principio, la Cassazione ritiene che la formula sottoscritta dalle parti «al solo fine di evitare qualsiasi rischio di eventuali controversie che dovessero coinvolgere il calcolo della indennità di anzianità al 31 maggio 1982 e del trattamento di fine rapporto nel suo complesso», costituisce mera quietanza ed è priva di efficacia estintiva del diritto a future rivendicazioni relative al conteggio del Tfr, non avendo il lavoratore espressamente incluso nella propria dichiarazione abdicativa l'incidenza della retribuzione maturata per le ore di lavoro straordinario.

La sentenza della Corte avrebbe potuto prestarsi a una lettura di segno contrario, anche in relazione al fatto che la rinuncia al Tfr era stata riferita al titolo «nel suo complesso», ciò che avrebbe potuto ragionevolmente consentire di includervi l'incidenza di qualsiasi emolumento percepito dal dipendente in costanza del cessato rapporto di lavoro, ivi incluso quello sullo straordinario.

Sotto questo profilo, non è da escludere che la decisione della Cassazione possa avvalorare una interpretazione per cui l'efficacia delle transazioni presuppone che il lavoratore sia informato e consapevole di tutto ciò a cui abdica, rimanendo fuori dal suo perimetro eventuali situazioni giuridiche di cui sia venuto successivamente a conoscenza.

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Lombardia
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/2

NIENTE ARBITRI

Liquidazione dell'ex socio, deve decidere il tribunale

Angelo Busani ▸ pagina 26

GIUSTIZIA E SENTENZE

No all'arbitrato. Al giudice ordinario la lite sull'entità della liquidazione per l'uscita da una società di persone

Recesso del socio, decide il tribunale

Non si applica la clausola compromissoria dello statuto della nuova Srl

Angelo Busani

Se un socio recede da una società di persone e questa poi si trasforma in una **Srl** il cui statuto contenga una **clausola compromissoria**, non è arbitrabile, ma deve essere devoluta alla giurisdizione ordinaria, la controversia tra il socio e la società, avente a oggetto la liquidazione spettante a detto socio a fronte del suo recesso: lo decide la **Corte di cassazione** nella **ordinanza** n. 21036 dell'11 settembre 2017, emessa in sede di regolamento di competenza avverso una sentenza di segno contrario pronunciata da un Tribunale ordinario, presso il quale la causa dovrà dunque essere riassunta.

Il ragionamento che il giudice della legittimità svolge per giungere a tale conclusione ha come premessa la considerazione che (secondo quanto deciso dalla stessa Cassazione con la sentenza n. 5836/2016) il recesso da una società di persone è un atto unilaterale recettizio e, pertanto, la liquidazione della quota del socio receduto non è una condizione sospensiva dell'atto di recesso, ma un effetto stabilito dalla legge, con la conseguenza che il socio, una volta comunicato il recesso alla società, perde tale sua qualità di socio, anche prima di aver ottenuto la liquidazione della sua quota di partecipazione.

In altre parole, la dichiarazione di recesso del socio produce i suoi effetti nel momento in cui la volontà del socio di sciogliersi dal vincolo societario viene portata a conoscenza della società (Cassazione, sentenza n. 20544/2009), di modo che, a seguito di tale dichiarazione, il rapporto sociale del recedente si scioglie ed egli diviene titolare nei confronti della società di un diritto di credito alla liquidazione della sua quota di partecipazione (Cassazione sentenza n. 22574/2001).

Il fatto che, per effetto della comunicazione di recesso il rapporto sociale tra il socio recedente e la società si sciolga, rende poi inopponibili al medesimo tutte le successive vicende che interessino la società, con la conseguenza che divengono irrilevanti nei suoi confronti, tra l'altro, i mutamenti che abbiano a oggetto l'assetto organizzativo della società e, in particolare, il fatto che la società stessa, configurata come società di persone al momento del recesso del socio, si trasformi, in seguito, in una società di capitali (recante nel suo statuto una clausola compromissoria).

Rispetto a questi eventi successivi al recesso, il socio receduto è un terzo estraneo o, più esattamente, un creditore (per la liquidazione della sua quota di partecipazione) della società risultante dalla trasformazione, alla quale vengono infatti trasferiti i crediti e i debiti che la società aveva contratto in precedenza.

Il socio receduto, perciò, non è più parte del rapporto societario che continua nella diversa forma organizzativa scaturita dalla trasformazione e non gli sono perciò opponibili le clausole statutarie – e, dunque, anche la clausola

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-147-380
Telpress Servizi di Media Monitoring

compromissoria - che governino il funzionamento della società nella sua mutata veste formale.

Da questa conclusione discende dunque che competente a conoscere della controversia inerente la liquidazione della quota del socio receduto è il giudice ordinario e non il collegio arbitrale previsto dallo statuto della società risultante dalla trasformazione della società di persona dalla quale il socio è receduto; e tale conclusione non è contrastabile con l'argomento (addotto dal Tribunale nella sentenza poi contestata in Cassazione) secondo cui la controversia, afferendo al rapporto sociale, ricadrebbe nell'ambito della competenza arbitrale, così come delineata nello statuto della società trasformata.

FUORI DAI GIOCHI
Con la dichiarazione, il rapporto sociale si scioglie e l'interessato diventa un terzo titolare del diritto di credito relativo alla quota

Peso: 1-1%, 26-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/2

Consulta, i timori sul voto
di **Francesco Verderami**
a pagina **13**

IL RETROSCENA LA RIFORMA

I giudici della Consulta preoccupati dall'ipotesi urne con le «loro» regole

La necessità di interventi del Parlamento già auspicata nel dispositivo sull'Italicum

di **Francesco Verderami**

ROMA Nemmeno le agenzie di scommesse accetterebbero oggi puntate sul varo di una nuova legge elettorale. Per quanto ci sia ancora chi attende le Regionali siciliane come un evento catartico che possa sbloccare lo stallo, in Parlamento c'è la crescente consapevolezza che l'assenza di un'intesa tra forze politiche e i tempi sempre più stretti a ridosso dello scioglimento delle Camere, impediranno — a meno di clamorosi colpi di scena — di approvare una riforma. In tal caso alle urne si andrebbe con i sistemi di voto per Camera e Senato riscritti dalle sentenze della Corte costituzionale.

E proprio tra i giudici della Consulta si avverte «forte preoccupazione» dinnanzi a questa prospettiva. Nonostante il capo dello Stato abbia più volte esercitato la propria moral suasion sui legislatori, invitando almeno ad «armonizzare» i due testi, dopo il mancato accordo sul«tedesco» a giugno tutto lascia presagire che non saranno esperiti altri tentativi. Ecco il motivo che ha spinto autorevoli membri della Corte a perorare «ancora una volta» la causa di una riforma elettorale con le maggiori cariche istituzionali, confidando venga scongiurata una deriva dai contorni quasi fatalisti.

Le argomentazioni sono rimaste confinate nell'ambito di colloqui informali e riservati, e hanno riguardato solo ed esclusivamente alcuni temi affrontati in punto di diritto, per non correre il rischio di valicare i limiti che separano l'azione dei giudici dal ruolo del Parlamento. Sarebbe un evento senza precedenti. Ma è chiara la posizione della Corte, espressa peraltro pubblicamente ai tempi del verdetto sull'Italicum.

In quell'occasione i giudici erano stati attenti a non sconfinare, e con un abile esercizio di scrittura a metà strada tra interpretazione giurisprudenziale e indicazione politica avevano espresso la loro posizione. Per un verso avevano esortato le Camere a legiferare, spiegando come la Costituzione «esiga» che per «non compromettere il corretto funzionamento della forma di governo parlamentare», i due differenti sistemi di voto non debbano «ostacolare all'esito delle elezioni la formazione di maggioranze omogenee». Per l'altro, proprio per non finire in offside e per evitare buchi normativi, avevano sottolineato che la loro sentenza «era suscettibile di immediata applicazione».

Ecco attorno a cosa si arroccano quanti ritengono si possa andare alle urne con il doppio Consultellum. Così, ogni qualvolta gli viene posto il problema «tecnico» di varare una riforma, rispondono pronti: «Tecnicamente quali punti andrebbero ritoccati?». Come a dire: se bisogna farlo, significa che la sentenza non è auto-applicativa e che la Corte ha lasciato un vuoto legislativo; in caso contrario si entrerebbe nell'ambito delle prerogative del Parlamento. E ogni volta, davanti alle colonne d'Ercole costituzionali, i colloqui si interrompono.

Così, in bilico tra giurisprudenza e politica, prosegue una contrapposizione che alimen-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

ta sotto traccia il braccio di ferro. Ovviamente la pressione politica è tutta sul Pd e sul suo segretario, che insiste a ripetere: «Per varare la riforma dev'esserci l'accordo di tutti». Perché Renzi ricorda quanti remarono contro l'intesa di giugno tra i quattro maggiori partiti, ripetendo ancora oggi ciò che disse a Cazzullo sul *Corriere* dopo il fallimento del «tedesco»: «Extra costituzionale non era il patto sulla legge elettorale, fuori dalla Costituzione ci sono certi fatti accaduti sul caso Consip». Era stato Napolitano a parlare di «patto extra costituzionale» per la connessione tra legge elettorale e voto anticipato.

Ora che la legislatura sta arrivando a scadenza naturale e che della riforma non c'è traccia, emergono i timori tra i giudici costituzionali. E si avverte al fondo un'altra loro preoccupazione: e cioè che, per effetto delle sentenze, alla Corte sia di fatto intestata la paternità dei due sistemi di voto e le venga scaricata la responsabilità politica della (quasi certa) «ingovernabilità». Mentre i Consultellum, ai loro occhi, sono «figli» del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

25 GENNAIO 2017

La Consulta, a gennaio, ha cancellato il ballottaggio previsto dall'Italicum: è rimasto il premio di maggioranza, ma può essere così assegnato solo al primo turno (se una lista ottiene almeno il 40% dei voti). La Corte ha poi dichiarato illegittima la possibilità, per un capolista candidato in più collegi, di scegliere quello di elezione. E ha chiarito: «La legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione».

La causa perorata

La causa di una riforma perorata dalle toghe con i maggiori vertici istituzionali

● Il patto non regge però alla prova dell'Aula: al primo voto segreto salta tutto. Pd e M5S si accusano a vicenda. Renzi: partita chiusa. Di Maio: al voto con le leggi esistenti

La vicenda

● A giugno Pd, 5 Stelle, Forza Italia e Lega raggiungono un'intesa su un sistema proporzionale, dove una parte dei parlamentari è scelta in collegi uninominali, ribattezzato Tedeschellum

● Il 26 luglio il capo dello Stato ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una legge elettorale condivisa: «Il Parlamento ha ancora tempo per lavorarci», ha detto Mattarella

● Dopo la pausa estiva la Camera torna a occuparsi della legge elettorale: i capigruppo si riuniranno domani per calendarizzare l'approdo in Aula del testo

I sistemi in vigore oggi

Italicum corretto

✗ NON SONO PREVISTE COALIZIONI

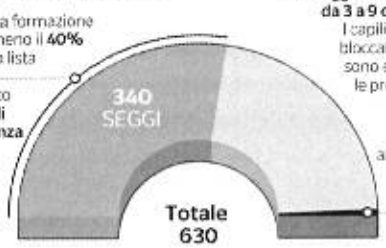
Così sarebbero eletti i deputati in base alla legge in vigore corretta dalla Consulta

Proporzionale o premio
I seggi sono assegnati con metodo proporzionale

✓ PREFERENZE SÌ

Il Paese è diviso in 100 collegi che eleggono ciascuno da 3 a 9 deputati.
I capilista sono bloccati, gli altri sono eletti con le preferenze

Solo se una formazione ottiene almeno il **40%** dei voti alla lista vincitrice è assegnato il **premio di maggioranza**



12 eletti all'estero

SOGLIE DI SBARRAMENTO

3% — Per accedere alla ripartizione dei seggi una lista deve ottenere almeno il 3% dei voti

Consultellum

✓ SONO PREVISTE COALIZIONI

Il Senato sarebbe scelto con il proporzionale che segue la sentenza della Corte che ha bocciato il Porcellum

✓ PREFERENZE SÌ

È prevista la possibilità per l'elettore, di scegliere il candidato in liste regionali

Eletti con metodo **proporzionale** su base regionale

6 eletti all'estero

SOGLIE DI SBARRAMENTO

8% — per la lista che corre da sola

20% — per le coalizioni

3% — per i partiti in coalizione

Corriere della Sera

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/1

Berlusconi vuole rientrare al Senato Il piano dell'«ammissione con riserva»

La carta da giocare se Strasburgo non decide subito. L'opzione della riabilitazione

Il centrodestra

di **Paola Di Caro**

ROMA Quando ne parla, si mostra sicuro. In un modo o nell'altro — da parlamentare, ministro o addirittura premier — Silvio Berlusconi ai suoi interlocutori ripete che lui, nel prossimo Parlamento, ci sarà. I fedelissimi si dividono fra chi pensa che davvero sia convinto di poter tornare candidabile prima delle elezioni, o comunque in grado di assumere incarichi pubblici nei prossimi mesi, e chi invece ritiene che in fondo non ci creda più troppo neanche lui. Ma tutti sono certi di una cosa: il tema della sua candidabilità — che nei fatti significa la «piena riabilitazione» da lui pretesa per sanare «l'enorme ingiustizia che ho subito» — sarà uno dei pezzi forti della campagna elettorale. E forse, se la corte di Strasburgo gli darà anche parzialmente ragione accogliendo il suo ricorso contro la legge Severino che gli vieta di assumere cariche pubbliche fino al 2019, sarà il suo grande cavallo di battaglia.

Sì, perché Berlusconi ha un sogno, che via via si sta trasformando in un obiettivo: candidarsi a quel Senato che votò per la sua decadenza il 27 novembre del 2013. E i suoi legali sono al lavoro per tentare di realizzarlo seguendo più strade. La prima passa appunto per la Corte europea dei diritti dell'uomo, che terrà l'udienza plenaria (la *Grande Chambre*) sul suo caso il 22 novembre. La sentenza non sarà immediata, in genere servono mesi per redigerla ed è dubbio se sia direttamente esecutiva, ma nel pool di avvocati di Berlusconi c'è chi ritiene che il verdetto — o almeno il suo senso — potrebbe essere reso noto subito, magari attraverso «un comunicato, come è già successo», come ipotizza Niccolò Ghedini. In questo caso, se il ricorso fosse accolto, Berlusconi presenterebbe senz'altro la sua candidatura, che difficilmente potrebbe essere respinta.

Ma la novità è che anche se la Corte di Strasburgo non rendesse nota la sentenza prima delle elezioni, gli avvocati dell'ex premier sono pronti a presentare comunque la sua candidatura, nonostante la legge Severino, chiedendone «l'ammissione con riserva», e spingendo ad accoglierla con l'argomento che non si possono coartare i «diritti politici del leader dell'opposizione». Un tema capace di per sé di condizionare l'intera campagna elettorale tra ricorsi e controricorsi, e tale da mettere Berlusconi al centro della scena anche indipendentemente dall'esito della richiesta di candidatura e di una prevedibile battaglia giudiziaria.

C'è poi l'ultima via che verrebbe percorsa quando tutte le altre fossero esaurite. Se infatti la Corte dovesse bocciare il ricorso, o comunque se la sua candidatura presentata «con riserva» non fosse accolta, Berlusconi non si arrenderebbe. L'altra data segnata in rosso dai suoi legali infatti è quella dell'8 marzo 2018, quando la sua pena sarà definitivamente estinta. Da quel momento, Berlusconi potrà chiedere ai giudici la riabilitazione penale, che se concessa farebbe cessare gli effetti della legge Severino. Per essere riabilitati, oltre alla ottemperanza degli obblighi di natura civilista (il risarcimento dovuto per la condanna, che è stato da tempo versato), andrà valutata la buona condotta dell'ex premier e probabilmente anche gli altri eventuali processi in corso.

Ma se anche la riabilitazione fosse concessa, difficilmente arriverebbe in tempo per una candidatura, anche se si votasse nell'ultima data utile, addirittura il 20 maggio. I tempi potrebbero però rivelarsi compatibili con quelli di una difficile formazione del governo: un Berlusconi riabilitato, insomma, potrebbe essere nominato ministro, o addirittura presidente del Consiglio. Ipotesi complicate ma sulla carta non escluse. E il Cavaliere — che sta aspettando l'esito delle elezioni in Sicilia e delle eventuali trattative sulla legge elettorale per decidere la strategia finale — ha tutte le intenzioni di giocarsi le sue carte da «leader in campo», sia nella trattativa con Salvini che in campagna elettorale.

L'arringa
I legali diranno che non si possono «coartare i diritti politici del leader dell'opposizione»

Le norme

● Per la legge Severino non si possono candidare al Senato e alla Camera: condannati in via definitiva a più di 2 anni per delitti non colposi e reati puniti con almeno 6 anni. Se la condanna sopraggiunge durante il mandato la Camera di appartenenza vota la decadenza dalla carica

La parola

GRANDE CHAMBRE

La Corte europea dei diritti dell'uomo giudica a mezzo di Comitati composti da tre giudici e di Camere di sette giudici che trattano il ricorso in prima battuta. La Grande Camera (*Grande Chambre*), di diciassette giudici, può essere chiamata a pronunciarsi su richiesta di una Camera o su richiesta di una parte della controversia in una sorta di istanza di appello.

4 agosto 2013
Silvio Berlusconi ringrazia i supporter alla manifestazione del Pdl in via del Plebiscito a Roma dopo la condanna definitiva per il caso Mediaset, che il successivo novembre porterà alla sua decadenza da senatore per l'applicazione della legge Severino (Ansa)

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

La sinistra

Oggi il summit Mdp-Pisapia Al tavolo sono quasi 20

di **Monica Guerzoni**

La convocazione è per le dieci del mattino in via Zanardelli, dove D'Alema, Bersani e Speranza hanno messo i primi mattoni della nuova «ditta» dopo la scissione dal Pd. Se poi davanti al portone della nuova sede di Articolo Uno-Mdp dovesse esserci la ressa di giornalisti, cameramen e fotografi, il vertice con Giuliano Pisapia sarà spostato «in un luogo più tranquillo». Lontano da occhi e orecchie indiscreti. Per la sinistra è il giorno della verità. Dopo l'estate dei veleni, dei veti incrociati e degli incontri cancellati, il vertice di oggi tra i dirigenti dei due blocchi servirà a verificare se esistono ancora i presupposti per costruire un partito unico di centrosinistra alternativo al Pd a guida renziana. Al tavolo delle trattative Pisapia con Ciccio Ferrara, Bruno Tabacci, Alessandro Capelli, Massimiliano Smeriglio, Marco Furfaro, Franco Monaco e Luigi Manconi. Per Mdp, Roberto Speranza ha convocato il coordinamento al completo e cioè Enrico Rossi, Francesco Laforgia, Cecilia Guerra, Arturo Scotto e Massimo Paolucci, più Nico Stumpo e Alfredo D'Attorre. Massimo D'Alema arriverà all'incontro determinato a smontare i presunti piani di Campo progressista: «Contendere a Renzi la premiership con le primarie non è nello schema delle cose praticabili...». L'ex capo del governo e presidente di Italianieuropei ha idee assai più bellicose ed è questo, in sostanza, il concetto che rimarcherà nel «chiarimento politico» con Pisapia: «Se vogliamo costruire il nuovo centrosinistra dobbiamo sconfiggere Renzi». Altrimenti, ognuno andrà per la sua strada. Speranza conta i giorni da qui alle elezioni politiche e ne deduce che «il tempo è finito». Basta discutere di formule e di leadership, «basta stop and go». Se davvero si vuole costruire una forza alternativa al renzismo bisogna accelerare e convocare «un grande momento di partecipazione democratica dal basso». Primarie? Magari non si chiameranno così, ma il senso è quello. Se Pisapia nicchierà ancora, se la sua «leadership riluttante» non cambierà di segno, bersaniani e dalemiani tireranno dritti anche senza di lui. «Noi andremo avanti lo stesso come treni — è il ritornello che rimbalza in via Zanardelli —. Se Pisapia c'è bene, se non c'è faremo diversamente». Bersani e D'Alema hanno tutta l'intenzione di correre per un posto in Parlamento, convinti che la scelta spetti agli elettori e non certo ai vertici di Campo progressista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/1

Bce, il rilancio dei consumi grazie al bonus da 80 euro

L'ANALISI

ROMA La Bce promuove il bonus da 80 euro del governo Renzi, facendo sue le conclusioni di un recente studio di tre economisti della Banca d'Italia citato anche dal governatore Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali. La conclusione del "working paper" pubblicato ieri sul sito istituzionale della Banca centrale europea, è che il bonus da 80 euro «ha avuto un significativo impatto macroeconomico». La ricerca, firmata da Andrea Neri, Concetta Rondinelli e Filippo Scoccianti, era stata pubblicata a metà giugno tra le «Questioni di economia e finanza», rilevando come le famiglie beneficiarie «abbiano aumentato la spesa mensile per alimentari e mezzi di trasporto di circa 20 euro e 30 euro, consumando circa il 50-60% del bonus nel corso dello stesso anno».

Sempre secondo lo studio, grazie al bonus, i consumi sarebbero aumentati di circa 3,5 miliardi di euro, vale a dire il 40% dell'aumento totale della spese delle famiglie per il 2014. «C'è stato», scrivono gli economisti, «un incremento maggiore per le famiglie con un basso reddito (80%) o disponibilità poco liquide». In realtà a delle conclusioni diverse era arrivata l'Istat, secondo cui gli 80 euro, erano finiti soprattutto alle famiglie con redditi medio-alti, perché il bonus non teneva conto del reddito familiare ma di quello personale. Oggi poi, riparte il tavolo per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Il negoziato odierno riguarda il comparto della Sanità. «La richiesta», ha ricordato il segretario generale della Fp-Cgil, Serena Sorrentino, «è di un aumento salariale di 85 euro per tutti come previsto nell'accordo del 30 novembre scorso ma, allo stesso tempo, ci aspettiamo che insieme camminino anche le trattative per i rinnovi dei contratti dei settori privati: sanità, socio-assistenziale e cooperazione innanzitutto che sono fermi in alcuni casi da oltre 10 anni». Intanto il sottosegretario alla funzione pubblica, Angelo Rughetti, ha ricordato che, in fatto di partecipate pubbliche, la scadenza del 30 settembre si fa sempre più vicina. Per quella data le amministrazioni, in primis gli enti locali, dovranno presentare i cosiddetti piani di razionalizzazione, indicando, laddove c'è da tagliare, le partecipazioni da dismettere. Rughetti ha sottolineato come tra le partecipate ci siano 3 mila scatole vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO STUDIO DI TRE ECONOMISTI: ACQUISTI AUMENTATI DI CIRCA 3,5 MILIARDI OGGI INTANTO RIPARTE IL TAVOLO-STATALI

La sede della Bce

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/2

Spinta al Pil, produzione industriale ok anche a luglio

▶Cresce il contributo dei macchinari
Bene auto, alimentari e farmaceutica

ISTAT

ROMA I macchinari spingono l'andamento della produzione industriale oltre le previsioni, preparando il terreno a una buona crescita del prodotto interno lordo anche nel terzo trimestre dell'anno. Una notizia positiva, di cui il governo terrà conto nell'aggiornamento delle previsioni per quest'anno e per il prossimo, atteso a fine mese. Dunque a luglio l'indice destagionalizzato della produzione industriale è cresciuto dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente: un incremento modesto, condizionato però dal rimbalzo negativo della voce energia (che a giugno invece aveva fatto un balzo anche grazie al caldo anomalo). Rispetto a luglio 2016 il progresso dell'indice (corretto per gli effetti di calendario) è ben più vistoso e pari al 4,4 per cento.

IL PIANO INDUSTRIA 4.0

Le cifre dei beni strumentali spiccano sia su base mensile che annuale: rispettivamente +1,6 e +5,9 per cento. Positivo ma in modo meno marcato è l'andamento dei beni intermedi. Sono numeri che confermano il buon stato di salute della manifattura italiana: in particolare per macchinari e attrezzature la crescita su base annua è dell'8 per cento. Le imprese insomma starebbero investendo incoraggiate dagli incentivi e dalla buone prospettive dell'intera economia europea. Di questa interpretazione è convinto il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che rivendica in particolare gli effetti del Piano Industria 4.0, aggiungendo un'indicazione in vista della prossima legge di Bilancio: «Bisogna ora continuare a lavorare sulle politiche dell'offerta concentrando risorse a beneficio delle imprese che producono e creano lavoro».

SODDISFATTO GENTILONI

Guardando ai vari settori, oltre a quello dei macchinari, altre indicazioni molto positive vengono dall'auto e dal farmaceutico: in entrambi i casi si tratta di conferme rispetto ai buoni risultati dei mesi precedenti. Incoraggiante è anche la tendenza dell'industria alimentare. I dati Istat sono stati salutati con favore dal presidente del Consiglio Gentiloni. L'industria contribuisce per poco più di un quarto al prodotto interno lordo italiano e dunque ipotizzando un buon andamento dei servizi (che presumibilmente nei mesi estivi si sono avvantaggiati dell'effetto turismo) si può pensare che anche nel terzo trimestre ci sarà un più che discreto progresso del Pil. Ma prima ancora che questo dato sia noto il ministero dell'Economia diffonderà la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, rivedendo le proprie stime formulate ad aprile: per l'intero 2017 sarà indicata con tutta probabilità una crescita del prodotto interno lordo dell'ordine dell'1,5 per cento, rispetto all'1,1 messo nero su bianco a primavera.

L. Ci.

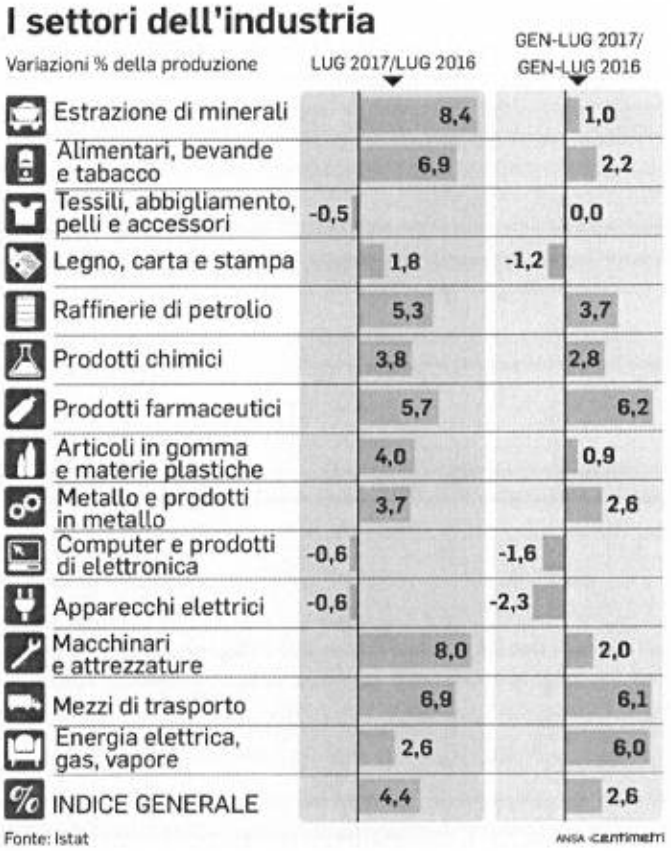
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 2/2

I settori dell'industria



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Alluvioni, i fondi mai usati

> Tre anni fa piano da 7,7 miliardi. Solo 114 milioni spesi: pochi i progetti da Regioni e Comuni
> Livorno, sette i morti. Si mobilitano gli angeli del fango, tra loro studenti e ultrà: "Puliamo noi"

FABIO TONACCI

I soldi per mettere mano all'Italia che si allaga e uccide, ci sono. A leggere le tabelle della Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico della Presidenza del consiglio, abbiamo 7,7 miliardi di euro da spendere entro il 2023. Per fare, dunque, ciò che avrebbe evitato le stragi.

A PAGINA 3. SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 4

La solidarietà di alcuni ragazzi dopo l'alluvione che ha colpito Livorno

FOTO: OLO DEBOLE-BIANCHI/LA PRESSE

I fondi mai usati del piano anti dissesto pronti otto miliardi, spesi cento milioni

FABIO TONACCI

ROMA. Eppur ci sono. I soldi per mettere mano all'Italia che si allaga, frana e uccide, ci sono. A leggere le tabelle della Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico della Presidenza del consiglio, abbiamo 7,7 miliardi di euro da spendere entro il 2023 per rinforzare argini, costruire scolmatori e casse di espansione per le piene, allargare i canali tombati, tirar su muri di contenimento. Per fare, dunque, ciò che avrebbe evitato le stragi da nubifragio del passato, e forse anche quella di Livorno.

Poi però uno va a vedere quanto è stato effettivamente speso sul territorio per il Piano "Italiasicura" lanciato dal governo Renzi nel maggio 2014, e si ritrova davanti a una cifra

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

che racconta di un Paese che non vuol imparare da se stesso e dal suo passato: appena 114,4 milioni di euro. Meno dell'1,5 per cento del totale a disposizione. Un passo da lumaca in affanno.

IL PIANO ITALIASICURA

A questo ritmo, per investire tutti i 7,7 miliardi racimolati dai bilanci di ministeri e agenzie, servirebbero quasi 200 anni. Un paradosso che non ci possiamo permettere. Bisogna sveltire, andare più veloci del clima che cambia e sperare di anticipare la prossima bomba d'acqua.

Finora il denaro utilizzato è stato trasferito dallo Stato alle Regioni ed è servito ad aprire alcuni cantieri nelle città metropolitane: a Genova per il Bisagno, a Firenze per l'Arno (due casse di espansione, i lavori cominceranno a giorni), a Cesenatico per mitigare l'erosione della spiaggia. Non senza problemi, come vedremo.

Il passo con cui avanza "Italiasicura" è comunque lento e qualcuno deve dare spiegazioni. «Abbiamo potuto autorizzare solo le opere di cui avevamo il progetto esecutivo, fornitoci dagli enti locali», dice Erasmo D'Angelis, tornato a capo della Struttura di missione dopo l'esperienza alla direzione dell'Unità. «L'Italia sconta un ritardo storico sulle progettazioni, non ha la cultura della prevenzione. La cantierizzazione pesante ci sarà tra il 2018 e il 2019».

SOLO IL 6 PER CENTO DI PROGETTI ESECUTIVI

In effetti, sfogliando gli 8.926 interventi "necessari e prioritari" segnalati dalle Regioni quando fu lanciato il Piano, si nota che pochissimi sono corredati di un progetto esecutivo: appena il 6 per cento. Per il resto delle emergenze (e sulla carta ce ne sarebbero una miriade, 1.240 in Campania, 962 in Sicilia, 761 in Piemonte, 458 in Toscana...) siamo al punto zero. Cantieri non se ne vedono, operai con i caschetti gialli nemmeno, neanche volendo lo Stato potrebbe mettere i soldi perché le norme impongono che il trasferimento avvenga solo quando si ha la certezza di cosa si va a finanziare. Accanto alle lista delle opere, e alla cifra che ogni Regione vorrebbe dallo Stato (quella sì, è indicata per tutte), una sfilza di etichette che ne certificano la lontananza dalla realizzazione: "progetto preliminare", "studio di fattibilità", "in fase istruttoria". Pochi "definitivi", pochissimi "esecutivi".

A LIVORNO CANTIERI MAI APERTI

Per Livorno ci sono due interventi nella lista del governo, anch'essi in fase preliminare. E non riguardano il Rio Ardenza, né il Rio Maggiore, cioè i due corsi d'acqua straripati all'alba di domenica: si tratta di una cassa di espansione e del consolidamento degli argini di un altro torrente livornese, l'Ugione. Costo complessivo: 3,5 milioni di euro. Tempi di consegna? Non pervenuti. Così come non si sa quando entreranno finalmente in azione gli scavatori per il lavoro da 2 milioni di euro, ancora sul Rio Ugione, finanziato da almeno sette anni dalla Regione e mai cominciato.

«Avrebbero mitigato il rischio su quel canale, certo, ma poco sarebbe cambiato», osserva Giovanni Massini, ingegnere della Protezione civile Toscana. «Dopo le alluvioni del 1991 sull'Ardenza e sul Maggiore le casse di espansione si sono fatte. E nel 2017 abbiamo fatto la manutenzione: ciò che è successo è colpa di un evento davvero eccezionale».

I SOLDI BLOCCATI DALLA BUROCRAZIA

Va dato atto alla Struttura di missione di aver recuperato, oltre agli stanziamenti per "Italiasicura", un tesoretto da 2,2 miliardi incagliato da anni nei bilanci degli enti locali, con i quali ora sono stati ultimati centinaia di vecchi lavori sui fiumi. E però, la lentezza con cui si procede e la difficoltà a usare i fondi, non si spiega soltanto con «il ritardo degli uffici tecnici locali», come sostiene D'Angelis. Per dire: ci sono 100 milioni per il sostegno alle progettazioni, bloccati da un anno e mezzo al ministero dell'Ambiente; c'è un prestito da un miliardo della Banca centrale, intonso da due anni; c'è un Piano nazionale, "Italiasicura", che doveva muovere i primi concreti passi nel 2015 dopo la delibera Cipe, e invece è partito alla fine del 2016. E c'è la solita, ingarbugliata, dinamica dei bandi di gara, con i suoi ricorsi e le sue stranezze.

IL FRENO RIBASSI A GENOVA

Torniamo a quei primi soldi — i 114 milioni — effettivamente spesi per le città metropolitane. E andiamo a Genova. Qui, dopo le alluvioni mortali del 2011 e 2014, si sta finalmente adeguando il tratto tombato del Bisagno, che passa sotto la città. Un lotto da 58 milioni se l'è aggiudicato Itinera (Gruppo Gavio) con un mega ribasso del 37,5 per cento. A giugno, però, gli stati di avanzamento non superavano i 300.000 euro. Praticamente niente. Vanno a rilento perché — a quanto pare — il ribasso si è rilevato eccessivo per completare quanto richiesto. E col nuovo codice degli appalti le famigerate varianti in corso d'opera al rialzo non sono più consentite.

I NUMERI

7,2 mln
GLI ITALIANI A RISCHIO
Secondo l'Ispra 7,2 milioni di italiani vivono in zone a rischio frane e alluvioni

8.926
IL FABBISOGNO
Nel piano "Italiasicura" del governo sono segnalate 8.926 opere da realizzare

25,6 mld
LA STIMA
Per realizzare tutte le opere di messa in sicurezza servirebbero 25,5 mld

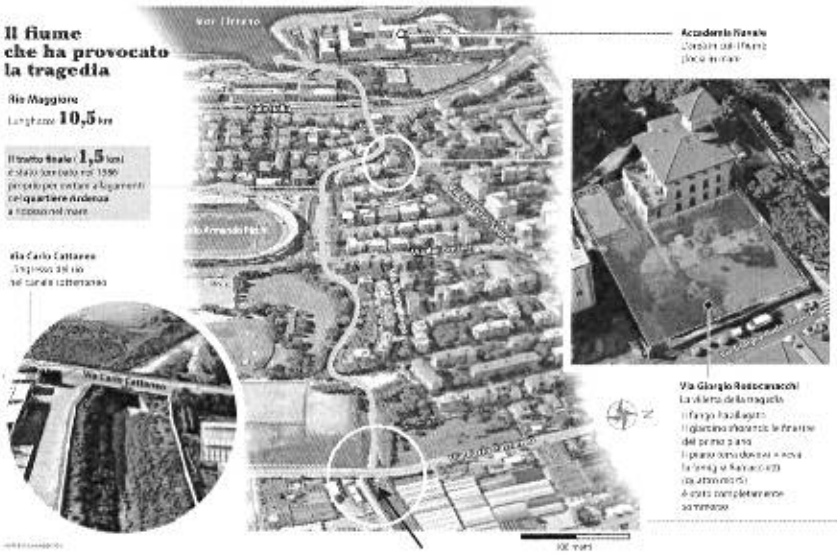
7,7 mld
I FINANZIAMENTI
Il governo ha trovato 7,7 miliardi di fondi da utilizzare per le opere entro il 2023

114 mln
LA SPESA EFFETTIVA
Ad oggi sono stati spesi per opere nelle città più grandi solo 114,4 milioni

Il fiume che ha provocato la tragedia

Rio Maggiore
Lunghezza **10,5** km

Il tratto finale (**1,5** km) è stato tombato nel 1990 proprio per creare alloggiamenti nel quartiere Ardenza a ridosso del mare



Il caso
L'operazione lanciata tre anni fa dal governo Renzi procede al rallentatore "Pochi progetti esecutivi" A Livorno tre interventi fantasma

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/1

IL CASO. SABATO L'ASSEMBLEA DEGLI ORLANDIANI. ATTESO ANCHE FRANCESCHINI. OGGI IL CHIARIMENTO TRA L'EX SINDACO E MDP. SPERANZA: "BISOGNA CORRERE"

Pd, il fronte degli anti-Renzi con Pisapia e Calenda

GIOVANNA CASADIO

ROMA. L'effetto-sorpresa è nella presenza di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, in passato corteggiato anche dal centrodestra, e che comunque si impegna ora «per un nuovo centrosinistra». Calenda sarà insieme ad Andrea Orlando, guardasigilli e leader della sinistra dem, e Giuliano Pisapia, a capo di Campo progressista: sabato a Roma in un'assemblea scalderanno i motori in vista delle elezioni. Partendo dai programmi - fanno sapere gli orlandiani - ma anche «alzando la voce sulla legge elettorale». Andrea Martella, che ha seguito come coordinatore la campagna di Orlando per le primarie del Pd, dice che sulla legge elettorale l'immobilismo non è accettabile. E in questi giorni sulla chat della corrente orlandiana (battezzata "Dems") la parola d'ordine sulla legge elettorale è: «Non cediamo, va fatta».

Il parterre di sabato farà la differenza. Ci sarà Nicola Zingaretti, governatore del Lazio. La locandina dell'iniziativa è ancora provvisoria perché si aspetta la risposta di Dario Franceschini all'invito e un segnale da Mdp. «Non sappiamo se Dario ci sarà, ci farà sapere» dicono i promotori. Ma l'asse Orlando-Franceschini ha già dato prova di voler battersi per un modello elettorale con premio di governabilità alla coalizione, per non consegnare il paese dopo il voto politico al caos e all'instabilità. «Il comune denominatore – ha ripetuto più volte il guardasigilli – è il premio di governabilità: si tratta solo di capire quale sia la soluzione che può mettere insieme più consensi in Parlamento»..

Con Mdp il confronto è complesso. Molto dipende da quanto accadrà oggi. «È il giorno del chiarimento» ammette Roberto Speranza. E infatti stamani nelle sede romana dei demoprogressisti si incontreranno Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema, Speranza, Enrico Rossi e Arturo Scotto con Pisapia e la sua squadra composta tra gli altri da Massimiliano Smeriglio, Ciccio Ferrara, Bruno Tabacci. In ballo c'è il nuovo partito della sinistra. Mdp propone un'assemblea costituente. Ma Campo progressista mette i paletti: «Noi vogliamo un soggetto politico elettorale di centrosinistra con la leadership di Pisapia. Non ci arrendiamo né al listone con il Pd né al listino della sinistra radicale». Frenata quindi sul partito, che – spiegano, dopo una riunione tenutasi ieri – non può essere un'operazione a freddo. Campo progressista fa sapere anche che l'obiettivo è costruire coalizioni di centrosinistra nelle Regioni che andranno al voto nel 2018 e spostare a sinistra l'asse del governo Gentiloni, senza bordate che lo mettano a rischio come quelle dei demoprogressisti sulla manovra. Competizione con il Pd, che però non è il nemico: quindi no a un cartello anti-Renzi. E poi ci sono candidati da selezionare, un comitato di garanti da creare. «Gli aspetti organizzativi vengono dopo», commenta Smeriglio. Dopo avere sbrogliato i nodi politici che sono tanti e di cui l'affaire Sicilia – con la spaccatura tra Pisapia e Mdp sul candidato governatore - è cartina di tornasole. «Ora bisogna correre, non tentennare», ha ribadito ancora ieri Speranza.

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/2

Le elezioni regionali

L'inchiesta. Pochi programmi veri e molte idee fantasiose nella corsa al voto del 5 novembre. "Sì al Ponte, ma ci teniamo pure i sussidi da area sfavorita"

Dalle sanatorie alla nuova lira ecco tutte le promesse assurde della campagna siciliana

EMANUELE LAURIA

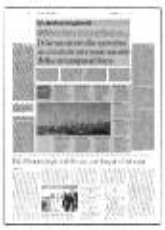
PALERMO. L'ultima frontiera, in ogni senso, l'ha oltrepassata ieri il candidato governatore di M5S Giancarlo Cancelleri. Proponendo l'istituzione di un «lobbysta pubblico» a Bruxelles, una figura lanciata esplicitamente con l'intento di potenziare quell'"ambasciata" siciliana nella capitale dell'Europa che finì al centro delle polemiche, qualche anno fa, proprio per la sovrabbondanza di personale. «Ma quale spreco, quell'ufficio sarà il braccio armato delle nostre imprese», assicura Cancelleri. Che in un'estate da mattatore, con i maggiori partiti ad affannarsi nella ricerca del nome giusto, ha già promesso la ripresa delle assunzioni - per concorso! - in un'amministrazione dai numeri monstre e la salvaguardia dell'«abusivismo di necessità». Un "pacchetto" sigillato, in modo colorito, da Alessandro Di Battista: «Il primo provvedimento della futura giunta a 5 stelle lo chiameremo *suca*», dove il termine non proprio elegante è appiccicato alla proposta di tagliare autoblù, vitalizi e stipendi dei consiglieri regionali.

Vive anche di queste acrobazie dialettiche la campagna siciliana. Licenze da bar che si sommano a proclami a dir poco originali, a fare da sfondo a un dibattito sui programmi mai decollato. Tre aspiranti presidenti – Micari, Musumeci, Fava – hanno ricevuto l'investitura ufficiale solo da pochi giorni, dopo un lunghissimo battage sulle alleanze, e non hanno ancora esposto i loro programmi. Né tantomeno partecipato ad alcun confronto.

Così l'affollata marcia di avvicinamento al voto – all'ultima conta sono dieci i concorrenti per Palazzo d'Orleans – si è trasformata in un rodeo. Animato anche da una pletora di candidati autonomisti, indipendentisti e sicilianisti. In tre si contendono la proposta dell'introduzione di una «moneta complementare siciliana» che dovrebbe mitigare i guasti dell'euro. L'ha rilanciata Gaetano Armao, singolare esempio di rivoluzionario con le Church's, ex assessore di Raffaele Lombardo, un avvocato che nel 2009 dichiarò di «non ricordare» l'esistenza di una parcella a suo favore da due milione di euro («devo chiedere alla mia segretaria») e che ora si è messo alla testa di un movimento chiamato «Siciliani indignati». «Armao ci scopiazza», afferma Roberto La Rosa, candidato presidente dei «Siciliani liberi» e la valuta sicula piace anche a Francesco Paolo Busalacchi, ex dirigente regionale che corre per «Noi siciliani». Se La Rosa punta pure su «una polizia e una magistratura autonoma in Sicilia», Busalacchi promette il ripristino dell'Alta corte, un tribunale regionale che sottrae al consiglio dei ministri il giudizio delle leggi varate dall'Ars. E che non esiste più dal 1957.

Poteva mancare l'eterno tema del Ponte sullo Stretto? No, ovviamente. Lo ha riaffrontato proprio Armao, vicepresidente designato dal candidato di centrodestra Nello Musumeci: per dire che sì, il Ponte va bene, «ma la Sicilia non deve perdere la sua condizione di isola». Si badi, non è una questione filosofica: «Altrimenti come attingiamo alle risorse della fiscalità di vantaggio e della continuità territoriale?». E l'annoso problema dell'accesso al credito? Risolto da Piera Maria Loiacono, giovane candidata governatrice orgogliosamente democristiana: «Facciamo una grande banca con i capitali dei Comuni». E pazienza se tre municipi su quattro, nell'isola, sono a rischio default.

È storia di ogni elezione, in Sicilia. L'Autonomia diventa occasione delle rivendicazioni più disparate. Ancora La Rosa propone una «zona franca speciale» grande quanto tutta l'isola. Il commissario di Fi Gianfranco Micciché, diventato sponsor di Musumeci, si impegna per l'abo-



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

lizione della tassa sulle prime auto, «quelle che le mamme usano per accompagnare i bambini a scuola».

Una giostra, insomma, dalle insegne discutibili: sul fronte opposto degli "Indignati" ci sono i "Coraggiosi" di Fabrizio Ferrandelli, che il coraggio l'ha mostrato di certo negli ultimi passaggi politici: era nel Pd, si è fatto sostenere da Forza Italia alle Comunali di giugno, ora è tornato nel centrosinistra in appoggio di Micari. E oggi sbarca in Sicilia Vittorio Sgarbi, che ha strappato l'endorsement dell'ex governatore Totò Cuffaro («Voterò per lui») e ha chiamato in squadra il cantautore Morgan. Il "Rinascimento siciliano" di Sgarbi forse si esaurirà in un accordo con Berlusconi. Ma il critico d'arte si è portato avanti con le promesse: «Abbatterò tutte le pale eoliche nell'isola». Trovando subito il tempo giusto della sarabanda sicula.

Sgarbi (sostenuto anche da Cuffaro) propone l'abbattimento di tutte le pale eoliche

LE PROPOSTE

IL PONTE SULLO STRETTO
Gaetano Armao, vicepresidente scelto dal candidato di centrodestra Nello Musumeci rilancia l'idea del ponte a patto che "la Sicilia non perda la sua condizione di isola"

MONETA COMPLEMENTARE
Una valuta siciliana per mitigare i guasti dell'euro è la proposta condivisa da tre candidati: Armao di Siciliani Indignati, La Rosa di Siciliani Liberi e Busalacchi di Noi Siciliani

NO TASSA SU PRIMA AUTO
L'abolizione della tassa è una delle proposte di Gianfranco Micciché, commissario di Forza Italia e sponsor del candidato di centrodestra Nello Musumeci

POLIZIA AUTONOMA
Il candidato del movimento Siciliani Liberi, Roberto La Rosa, punta sull'istituzione di una forza di polizia autonoma e di una magistratura siciliana indipendente nell'isola

ZONA FRANCA
Rendere la Sicilia una "grande zona franca fiscale" per difenderne l'autonomia è la proposta contenuta nel programma economico del candidato Roberto La Rosa di Siciliani Liberi

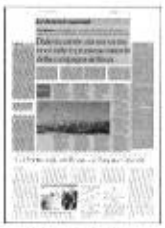
BANCA PUBBLICA
Per risolvere il problema dell'accesso al credito, Piera Maria Lojacono, candidata del movimento Libertas, propone "una grande banca con i capitali dei Comuni siciliani"

COMMISSIONE ANTISPRECHI
I Forconi propongono l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo spreco del denaro pubblico "con azione risarcitoria nei confronti dei responsabili"

UN LOBBYSTA EUROPEO
Giancarlo Cancelleri del M5S propone di inviare un "lobbysta pubblico" a Bruxelles per potenziare l'ambasciata siciliana in Europa. "Sarà il braccio armato delle nostre imprese", annuncia

ABUSIVISMO DI NECESSITÀ
Il candidato 5 Stelle Giancarlo Cancelleri ha detto di voler salvare l'abusivismo di necessità. Affermazione che ha sollevato molte polemiche: "Ma non sono per i condoni"

STOP ALL'EOLICO
"Abbattiamo tutte le pale eoliche": è la proposta di Vittorio Sgarbi, candidato con la lista Rinascimento, che ha ottenuto l'appoggio dall'ex governatore Totò Cuffaro



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

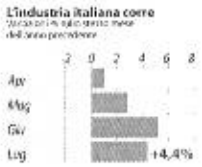
Edizione del: 12/09/17
Estratto da pag.: 38
Foglio: 1/1

Vola la produzione ma il lavoro resta fermo

BARBARA ARDU

ROMA. L'Italia va. Lo certifica l'Istat: la produzione industriale, dopo anni di cali ininterrotti, è salita del 4,4%. Una marcia iniziata nell'agosto 2016. Tanto che il *Financial Times* titola sul suo sito: «La ripresa c'è» e «l'Italia è in marcia». Parole che sono miele per il governo. Il premier Gentiloni segnala che «dati così solo uno o due anni fa li avremmo considerati impossibili da raggiungere». Invece sono arrivati e il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, assicura che il governo «continuerà a concentrare risorse a beneficio delle imprese che producono e creano lavoro».

Ma è qui, sulla parola lavoro che il dato perde la sua spinta propulsiva. Perché se è vero che il settore dell'auto vola, +9,4 sul 2016, l'alimentare segna +6,9% e i beni strumentali toccano +5,9%, sul lavoro l'effetto non si vede. A ricordarlo è l'Ocse, che certifica che nei Paesi industrializzati per il secondo mese la disoccupazione media è «stabile» al 5,8%. Quella italiana segna 11,3% e sale al 35,5% quella giovanile. Una ripresa senza ombra o quasi di nuovi posti di lavoro. Una contraddizione. «E si - conferma l'economista Marcello Messori - e da economista potrei dire, come fanno molti, aspettiamo un po' di tempo. Ma credo che l'attesa non basti. La verità è che l'occupazione non cresce in Italia, ma nemmeno in Europa o negli Usa. O meglio è salita meno di quanto era naturale attendersi. Le spiegazioni posso essere tante - continua Messori - ci sono investimenti innovativi che dovrebbero condurre a un aumento della produttività (che non si vede). Condivido quanto sostiene Olivier Blanchard, (capo economista del Fondo monetario *ndr*) e cioè che il quadro sia ormai mutato e in movimento. Nulla è più come un tempo. Dinamica salariale, produttività e Pil prima erano vasi comunicanti. L'Italia è il caso estremo. Salari fermi, tecnologia, stanno cambiando il quadro d'insieme, mentre i sindacati non sono più così forti». La ricetta di Marcello Messori passa per una spinta all'innovazione e un aumento degli investimenti pubblici. «Che però non possono che arrivare dall'Europa - conclude - visti i vincoli di bilancio italiani e la nostra burocrazia».



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring